

Università
della
Svizzera
italiana

Facoltà
di scienze
economiche

Istituto
di ricerche
economiche
IRE

Ticino Futuro

RIFLESSIONI PER UN ITINERARIO ECONOMICO TICINESE

R. MAGGI, V. MINI

Istituto di Ricerche Economiche - IRE

IRE – Istituto di Ricerche Economiche

Ticino Futuro, riflessioni per un itinerario economico ticinese, © Marzo, 2015.

Con il supporto della Fondazione Fidinam

Contenuti

Executive summary

Introduzione: verso un Ticino aperto

1. Da dove veniamo?

- a. Storia di infrastrutture
- b. Terziarizzazione
- c. Crescita scarsa
- d. Produttività bassa
- e. Il mercato del lavoro è transfrontaliero

2. Dove siamo? Struttura economica

- a. Specializzazioni economiche in linea con la Svizzera
- b. Scarsa competitività economica: un'istantanea

3. Cosa è stato fatto? Politica economica in Ticino

- a. Misure di politica economica adottate: occupazione, imprese e tessuto economico
- b. Quali insegnamenti? Occupazione a scapito della produttività

4. Dove si dovrebbe andare?

- a. L'andamento previsto per il futuro
- b. La spinta: i trend economici mondiali
- c. Il lungo termine: tre assi strategici
- d. Il breve termine: interventi mirati
- e. La progettualità per una nuova pratica economica

5. Conclusioni

Executive summary

Dall'analisi dei dati risulta che l'economia ticinese si trova in una fase di trasformazione sofferta e la politica economica sembra mancare di prospettiva. La bassa produttività determina a cascata molte delle criticità quotidianamente vissute. Tuttavia, in questa situazione emerge una speranza per il Ticino, legata non solo alle previsioni positive per il secondario, ma anche alla possibilità di sviluppare nuovi percorsi di crescita.

L'analisi, basata sui dati statistici disponibili, parte da **una visione di Ticino aperto, attrattivo e competitivo**. Una tale visione implica un cambiamento radicale sia rispetto al passato che al presente, periodi durante i quali il Ticino approfitta della sua posizione in modo opportunistico quando l'ambiente è favorevole, e in modo difensivo e chiuso quando le condizioni esterne sono avverse.

La **storia economica** del Ticino parte dagli investimenti in infrastrutture, ai quali ha fatto seguito uno sviluppo industriale in ritardo rispetto ad altre realtà europee (trainato anche da capitali esteri).

Dal dopoguerra si registra una grande trasformazione occupazionale, specchio della terziarizzazione della nostra economia. Dagli anni Settanta e Ottanta sono cresciuti in modo straordinario il settore bancario, quello parabancario, statale e parastatale. Dal 1990 al 1995 l'economia ticinese registra un declino, con produzione stagnante, occupazione in calo e disoccupazione in aumento.

In termini aggregati la crescita del Prodotto Interno Lordo si dimostra nel tempo scarsa, al di sotto della media elvetica. Tale situazione è da ricondurre principalmente ad un debole progresso tecnologico e ad una **carente produttività**.

La **situazione competitiva attuale** può essere compresa attraverso due ambiti: le specializzazioni economiche e la loro capacità all'internazionalizzazione, in un cantone sempre più legato commercialmente all'estero.

La struttura ticinese delle **specializzazioni economiche** è in linea con la Svizzera (con i principali settori afferenti a fabbricazione di apparecchi elettronici, manifatturiero, commercio e bancario). Contemporaneamente, i dati relativi all'apertura settoriale sottolineano differenti strategie in termini di apertura verso l'estero: vi sono settori tradizionali orientati ad una strategia di costo (ad esempio industrie mature, che tendono principalmente all'abbattimento dei costi) e settori orientati invece ad una strategia di produttività (ad es. industrie di articoli in gomma e materie plastiche, che puntano su alta produttività).

Il **confronto inter-cantonale della competitività economica** fa emergere un Ticino non competitivo sotto molti profili: sebbene lo standard di vita sia in linea con la media nazionale, la produttività è al di sotto del dato elvetico e il tasso di occupazione è tra i più bassi in Svizzera. A questo si aggiungono un mercato immobiliare sbilanciato, un capitale umano non rispondente alle necessità del mercato, un capitale finanziario in difficoltà, un'innovazione debole, un basso capitale sociale e una sostenibilità ambientale ancora carente. La politica economica degli ultimi decenni sembra aver rafforzato molte di queste tendenze. Passando in rassegna le maggiori **azioni di politica economica** promosse dal nostro Cantone negli ultimi anni, si comprende come l'attenzione posta sull'occupazione sia andata a scapito dell'incremento di produttività.

Guardando al futuro emerge come il comparto secondario sia quello che registrerà la performance migliore, addirittura al di sopra del dato nazionale. I settori chimico-farmaceutico e dell'elettronica cresceranno, mentre il finanziario e il bancario (sebbene partano da livelli elevati) presentano una stagnazione, seguita da una lieve ripresa dal 2017 circa.

L'analisi settoriale mette in luce un secondario attivo, con valore aggiunto in crescita, che può essere un'ottima alternativa al terziario e soprattutto alla crisi bancaria (non ancora passata).

In questo quadro, una **forte spinta per la nostra economia** viene dalla **possibilità per le imprese di entrare nella catena internazionale di produzione**, considerando tutte le fasi di fabbricazione: dall'acquisizione delle materie prime (o semilavorati), alla distribuzione verso il consumatore (e la fase post vendita), combinando la manifattura con i servizi e puntando sulle prestazioni laterali (ad es. design, marketing, supporto al business) che determinano gran parte del valore aggiunto. In questo scenario, seguendo le dinamiche mondiali, le possibilità di successo vanno verso prodotti ad alto valore aggiunto, centri di innovazione e centri logistici globali (soprattutto per il trasferimento di informazioni e dati).

Su scala locale, **la risposta si trova nei meta-settori**, basati su specializzazioni già esistenti nel cantone e facilitati dal rafforzamento del capitale umano e da una impostazione di Ticino urbano.

Sulla base dei risultati ottenuti, e per rispondere alle sfide internazionali, si propone una strategia di lungo termine basata su **3 assi che portano alla visione "Ticino 2025"**:

- **4 meta- settori** (Moda, Biotecnologie, Meccatronica e Turismo) nei quali i comparti del secondario e le specializzazioni nei servizi possono interagire;
- il rafforzamento del **capitale umano**, basato su formazione, utilizzo strategico del mercato del lavoro transfrontaliero e una politica proattiva dell'immigrazione;
- un'organizzazione di **Ticino Urbano**, che porta all'integrazione fra localizzazione competitiva e luogo attrattivo, individuando diverse funzioni interdipendenti degli agglomerati (ad es. Lugano attrattivo/abitativo verso Sud, Bellinzona competitiva/produttiva verso Nord).

Sulla base dei dati analizzati, emerge la necessità di unire **interventi più mirati e di breve periodo** a questa visione di lungo termine, per iniziare a recuperare fin da subito la competitività perduta. Si tratta di 7 campi di intervento:

1. **Produttività** – puntare sulla produttività, attraverso il capitale umano e l'innovazione
2. **Mercato del lavoro** – migliorare l'occupazione attraverso la formazione, la flessibilità e la produttività
3. **Struttura imprenditoriale** – leggere il tessuto delle imprese come chance per una struttura imprenditoriale agile
4. **Capitale sociale e istituzionale** – migliorare la coesione sociale per arricchire anche il sistema imprenditoriale
5. **Leva fiscale e burocrazia** – non essere competitivi solo da oltre confine
6. **Capitale fisico** – superare vetustà e rigidità dei prezzi, le due tendenze del sistema immobiliare
7. **Ambiente** – migliorare le abitudini ambientali per accrescere la qualità di vita

Per raggiungere tali obiettivi ogni attore sulla scena economica ha dei **ruoli: le imprese devono scegliere se seguire l'impostazione dei meta-settori**, fondata sull'integrazione tra secondario e servizi (includendo una riflessione su coesione sociale e fiducia); lo **Stato ha la funzione di garantire condizioni quadro adeguate**, con interventi mirati di breve termine e un nuovo approccio gestionale basato sulla progettualità e valutazione.

Introduzione: verso un Ticino aperto

L'economia ticinese si trova in una fase di trasformazione sofferta e la politica economica manca di prospettiva. In questa situazione l'Istituto di Ricerche Economiche propone un'analisi e una riflessione strategica approfondita, cercando di rispondere alla domanda:

Dove si dovrebbe andare e come arrivarci?

Le considerazioni sono basate su una **visione di un Ticino aperto, attrattivo e competitivo** che sfrutta i grandi vantaggi della sua localizzazione in modo attivo, rispondendo con progettualità alle sfide poste. Proponiamo i seguenti tre assi strategici, lungo i quali muoversi per migliorare lo sviluppo economico nei prossimi anni.

3 assi strategici:

Asse I: una promozione economica orientata ai **meta settori**

Asse II: un rafforzamento del **capitale umano**

Asse III: una politica territoriale impostata verso un **cantone urbano**

Il concetto di **meta-settore** si riferisce all'aggregazione industriale derivante dalla nascita di sovrapposizioni e collegamenti tra diversi settori. Un'economia industrializzata, come il Ticino, può rimanere competitiva integrando realtà industriali performanti con servizi di punta rivolti alle imprese, organizzandosi in cosiddetti meta-settori e sfruttando i vantaggi dell'agglomerazione. Si indicano quattro meta-settori: la moda, la meccatronica, la biotecnologia, il turismo.

La strategia del rafforzamento del **capitale umano** promuove la formazione del capitale endogeno e l'accesso alla mano d'opera transfrontaliera, nazionale e internazionale, tramite la migrazione, in vista dei bisogni dell'economia. Questo implica un coordinamento tra politica di formazione e politica economica da un lato, e tra centri di ricerca universitari e riparti di ricerca e sviluppo imprenditoriale dall'altro.

La strategia orientata verso un **cantone urbano** implica una politica aggressiva in termini di qualità ambientale e residenziale, una politica fiscale competitiva e una politica culturale a respiro internazionale.

Uno sviluppo lungo questi assi strategici dovrà considerare e allo stesso tempo sfruttare la specificità geografica della location Ticino, ovvero la sua posizione di cantone di frontiera verso Sud e di cantone svizzero verso Nord, "separato" degli altri cantoni elvetici dalla barriera alpina. Queste peculiarità influenzano il sistema economico locale. Attualmente il Ticino svolge principalmente un ruolo di ponte (ovvero di appoggio) per imprese "del Nord" orientate verso il mercato italiano; allo stesso tempo, rappresenta una tipica realtà transfrontaliera verso Sud, con flussi in entrata di mano d'opera e cervelli, flussi in entrata di attività imprenditoriali e flussi in uscita di rimesse (*revenue*). Notoriamente, nei paesi di frontiera il contesto economico si caratterizza per una moltiplicazione di fonti di interdipendenza produttiva e istituzionale (Freeman, 2002), che può legare i mercati dei prodotti, dei servizi, dei capitali, delle persone e dell'informazione (ONUUDI, 2010). Tale caratteristica sembra essere più forte in un contesto

contraddistinto dalla prossimità di due economie a diverse velocità (ossia con diversi livelli di competitività), che si trovano a condividere settori comuni o complementari e un bacino di mano d'opera collettivo. Il Ticino e l'Italia del Nord si trovano puntualmente in un contesto così descritto, all'interno del quale competono e cooperano entro un insieme di settori riconducibili specialmente al secondario e al terziario. Questa **realtà economico-geografica** crea sempre più pressione politica di protezione e isolamento, dovuta ad un sentimento di dipendenza. Un futuro sviluppo attraverso gli assi strategici offre al Ticino la possibilità di espansione economica: verso nord, attirando centri decisionali nel cantone - anche grazie ad Alptransit-, e verso sud, invertendo la direzione degli investimenti, ovvero integrando la Zona oltrefrontiera nei meta-settori transfrontalieri, basati su un mercato del lavoro comune.

Mettendo assieme gli elementi descritti si arriva alla visione di un Ticino come potrebbe essere tra 10 anni:

La visione: Ticino 2025

- I «Meta-settori» transfrontalieri e trans-Alpini diventano il motore della «città globale» Ticino
- Lo sviluppo delle risorse umane, su ogni livello e in ogni fase della vita professionale, rappresenta una strategia comune tra gli istituti di formazione e ricerca e l'economia
- Gli agglomerati diventano realtà urbane attrattive e competitive
- Il Ticino si espande verso Sud e verso Nord e diventa una location competitiva – sfruttando appieno la sua posizione frontaliere e l'enorme opportunità di Alptransit
- There is no alternative (TINA)

Una tale visione implica un cambiamento radicale sia rispetto al passato che al presente, periodi nei quali il Ticino approfitta della sua posizione in modo opportunistico quando l'ambiente è favorevole, ma diventa difensivo e chiuso quando le condizioni esterne sono avverse.

Per ancorare questa visione alla realtà economica attuale e proporre elementi di una politica verso l'implementazione delle strategie, bisogna partire con un'analisi del passato e del presente. Si propone di seguito una lettura di medio-lungo periodo dello sviluppo dell'economia ticinese, tentando una valutazione della politica economica e traendo delle conclusioni per il futuro. Per tracciare questo itinerario, cerchiamo di rispondere ai seguenti tre quesiti:

- Da dove veniamo?
- Dove siamo?
- Cosa è stato fatto?

È importante ricordare che il Ticino viene da una lunga fase di crescita economica insufficiente, basata sull'estensione del settore terziario e guidata più da un accesso facilitato della mano d'opera al terziario e da una disponibilità di mano d'opera a basso costo (bassa mediana salariale), piuttosto che da un impulso all'innovazione e all'aumento della produttività.

Tale problema di una crescita non competitiva ticinese in un'economia globalizzata è già stato identificato nel passato. Dal 1990 al 1995, l'economia ticinese segnava un declino, con produzione stagnante, occupazione in contrazione e disoccupazione che raggiungeva, in Ticino come in Svizzera, i livelli Europei. Di fronte a questa situazione, il DFE assieme a UBS, con il sostegno delle principali associazioni economiche, definiva il "Progetto Ticino. Spunti di riflessione sul divenire dell'economia". Alberton, allora ricercatore all'IRE, nella

prefazione dello studio parziale sull'evoluzione economica e strutturale del cantone dal 1975 al 1995 scrive: *“La crisi economica che ha colpito l'insieme delle economie europee ha fortemente inciso anche sull'economia del Cantone Ticino. Parte delle sue strutture si rivela oggi fragile e in seria difficoltà davanti alle sfide imposte dall'internazionalizzazione e dalla globalizzazione dei mercati.”* (Alberton, 1996 p. 7). Solo due anni più tardi, nel 1998, il DFE commissiona un mandato a Pelanda per un “libro bianco” che doveva dare una visione per il Canton Ticino proiettata al 2015, al fine di: *“... individuare le possibili vie d'uscita da una situazione che è – non solo momentaneamente – critica.”* (Pelanda, 1998 p. 9). Questo studio, più propositivo-normativo che non analitico-positivo, proponeva un rilancio competitivo per il cantone in un contesto dall'autore denominato di turbocapitalismo. Tale sviluppo, secondo Pelanda, doveva avvenire su due autostrade di rilancio, ovvero il “Cantone Campus” e il “terziario avanzato”, implementando delle misure di “funzione” (messa in rete), di “prodotto” (secondario avanzato e idroelettrica) e di “servizio” (infrastruttura, Cantone- giardino, cultura e benessere). Un decennio dopo, nel 2005, Rossi, pubblica un libro dal titolo “Dal paradiso al purgatorio” partendo dalla constatazione che *“L'economia ticinese che, fino all'inizio degli anni settanta del secolo scorso, si trovava in paradiso, è scivolata, nel corso degli ultimi trent'anni, in purgatorio.”* (Rossi, 2005, p.11). In sintesi, Rossi descrive il purgatorio come fase di 15 anni durante la quale l'economia svizzera, come quella ticinese, cresceva meno del 2% all'anno, con un tasso di disoccupazione superiore al 2%. Per uscirne, conclude l'autore, è necessario un lungo periodo caratterizzato da un tasso di crescita economica tra il 2.5 e il 3% (essenziale per mantenere il livello di benessere attuale), il finanziamento del sistema sanitario e pensionistico, la fattibilità del pieno impiego e l'aumento del tasso di occupazione femminile (Rossi, 2005 p. 145).

E dove siamo oggi, alla luce delle diagnosi passate e di fronte alle sfide poste dalla ristrutturazione economica dovuta alla crisi del settore finanziario-bancario? Come dimostrato in questo rapporto, la traiettoria economica non è cambiata: il Ticino perde ancora in competitività e cresce al di sotto della media svizzera. I fattori principali che determinano tale mancanza di competitività sono da identificare nei campi dell'innovazione, della formazione e della ricerca, nella struttura economica e sociale, ma anche nei problemi di accesso al capitale finanziario e fisico e nelle caratteristiche del capitale umano. Mentre dunque, l'autostrada indicata da Pelanda verso un Cantone Campus è stata imboccata con lo sviluppo di USI e SUPSI, l'integrazione con l'economia non sembra ancora essere sfruttata appieno. Nel contempo, gli altri aspetti problematici della competitività segnalano che l'autostrada verso un terziario avanzato, ovvero verso i servizi alle imprese in vista di una piazza competitiva, non è stata costruita.

Cosa è dunque stato fatto negli ultimi venti anni in termini di politica economica, la quale ci lascia oggi in una situazione quasi immutata? La lettura qui proposta indica che il problema principale risiede nella mancanza di strategia e progettualità, ovvero una politica economica caratterizzata da lunghi processi di riforme legislative, seguite da applicazioni prive di un orientamento chiaro e tendenzialmente volte alla premiazione ex-post piuttosto che alla promozione ex-ante (legge sull'innovazione, politica regionale), con sussidi ai deboli (politica regionale, legge sul turismo) e con strategie difensive sul mercato del lavoro.

L'immagine tracciata dai dati analizzati presenta un cantone per il quale la dinamica tradizionale di crescita economica non è più sufficiente: l'attenzione posta sul lavoro ha in passato tolto attenzione alla produttività e all'innovazione. L'ambiente politico venutosi a creare è di chiusura e di stampo difensivo, il quale paradossalmente aumenta la problematica di base. In questo contesto si propone un ri-orientamento, per il quale è necessario accettare la sfida dell'apertura, dei mercati esteri, dello sfruttamento dei vantaggi transfrontalieri e del potenziamento del capitale umano.

Questo saggio propone dunque una politica di apertura, unica opzione valida in un'economia globale dove tutti i mercati sono internazionali, le catene di fornitura globali e ogni punto del è pianeta accessibile da chiunque. In un tale mondo, l'isolamento, il protezionismo e i muri sono destinati a crollare, come dimostra l'uscita della BNS dalla trappola del cambio fisso.

1. Da dove veniamo?

La storia economica del Ticino parte dagli investimenti in infrastrutture, ai quali ha fatto seguito uno sviluppo industriale in ritardo rispetto ad altre realtà europee (trainato anche da capitali esteri).

Dal dopoguerra si registra una grande trasformazione occupazionale, specchio della terziarizzazione della nostra economia. Dagli anni Settanta e Ottanta sono cresciuti in modo straordinario il settore bancario, quello parabancario e parastatale.

Tuttavia, in termini aggregati la crescita del Prodotto Interno Lordo si dimostra scarsa, al di sotto della media elvetica. Tale situazione è da ricondurre principalmente ad un debole progresso tecnologico e ad una carente produttività.

Anche l'altra componente di crescita, l'occupazione, nel nostro cantone si deve leggere nel contesto del percorso storico del Ticino, oggi caratterizzato da un mercato del lavoro transfrontaliero.

1.A – STORIA DI INFRASTRUTTURE

Da un punto di vista storico il Ticino è rimasto a lungo un cantone prevalentemente rurale, con un'agricoltura scarsamente produttiva. Fin oltre la seconda metà del XX secolo la strutturazione dello Stato (con la conseguente organizzazione di un'Amministrazione cantonale e federale volta ai lavori pubblici) è rimasta lo sbocco fondamentale per l'impiego.

Un'importante fonte di guadagno e di formazione fu la costruzione delle reti viarie, sia interne che per le vie di transito. Al fine di favorire i traffici attraverso il San Gottardo infatti il Ticino realizzò nella prima metà del XIX secolo un ambizioso piano di strade maestre carrozzabili (compreso il ponte-diga di Melide, 1847), nonché una rete di strade circolari per facilitare i collegamenti interni. La seconda metà del XIX secolo vide l'avvento della ferrovia, da cui ci si attendeva il decollo industriale: la linea del San Gottardo fu completata con le linee verso Locarno e Luino; sulla stessa si innestarono diverse ferrovie regionali.

Il Ticino ferroviario cedette il posto a quello autostradale nella seconda metà del XX secolo: la dorsale autostradale (il primo tronco fu aperto nel 1968), che ricalca in buona parte quella ferroviaria, guidò la formazione dei nuovi poli economici e commerciali (Mendrisiotto, Pian Scairolo, valle del Vedeggio e, di riflesso, piano di Magadino).

Da quel momento diversi fattori esogeni, quali la politica doganale e dei trasporti, il differenziale di frontiera, i capitali e le iniziative imprenditoriali esterne al cantone, condizionarono l'industria e l'economia ticinese nel suo insieme. Se fino alla prima metà del '900 la regione non aveva conosciuto forme significative di sviluppo industriale, grazie ai collegamenti ferroviari e alla disponibilità di energia elettrica sorsero all'inizio del XX secolo alcune industrie con capitali esteri, quali: le Officine del Gottardo o le officine delle FFS di Bellinzona, gli stabilimenti tessili, le fabbriche alimentari e le manifatture di tabacchi (specialmente nel Sottoceneri). In questo conteso, l'industria del granito conobbe un notevole sviluppo.

Nel lungo periodo di stagnazione economica fino agli anni 1950-60, l'industria ticinese non era riuscita tuttavia a liberarsi delle sue debolezze (scarsità di investimenti, arretratezza tecnologica, struttura settoriale tradizionale con un forte peso dell'edilizia, con una struttura esposta alle peripezie congiunturali) e solo dopo il 1960 vi fu una crescita dell'economia e dell'industria cantonale, favorita anche da una politica di incentivi fiscali. La manodopera nel secondario raggiunse il livello occupazionale massimo nel 1974. Assunsero un ruolo trainante l'edilizia (cantieri stradali, impianti idroelettrici) e il ramo metalmeccanico, accanto ad abbigliamento, alimentari e orologi. La disponibilità di manodopera a basso costo, non incoraggiò tuttavia la razionalizzazione e l'innovazione tecnologica.

1.B - TERZIARIZZAZIONE

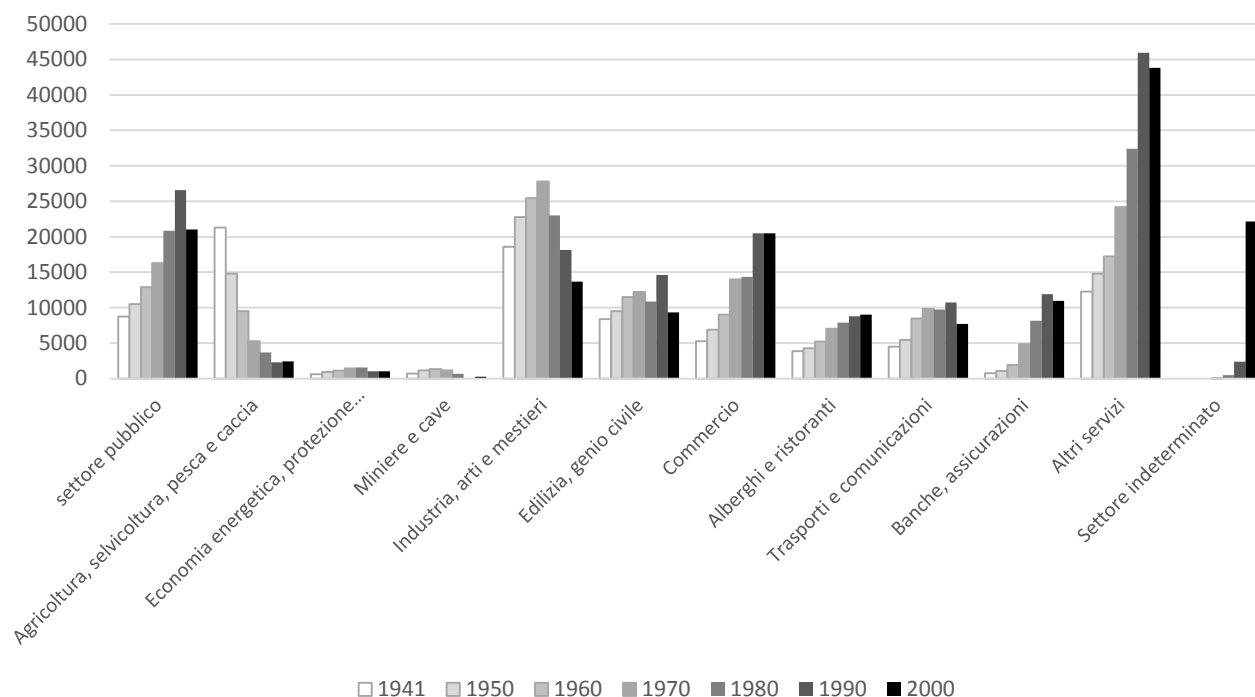
L'osservazione dell'andamento storico dello sviluppo occupazionale in Ticino evidenzia la grande trasformazione che vi è stata dal dopoguerra, con un andamento duale delle dinamiche di crescita: da un lato il secondario (e specificatamente l'industria) che perde quota, dall'altro i settori generalmente afferenti ai servizi che registrano un importante aumento (grafico 1).

Dopo il 1980 si sono insediate anche in Ticino imprese industriali ad alto contenuto tecnologico in rami quali la meccanica, l'elettronica o il settore farmaceutico, mentre hanno perso importanza e impieghi alcuni settori tradizionali. In seguito ad un rapido mutamento strutturale dagli anni 1970-80, il Ticino è divenuto uno dei cantoni terziarizzati: sono cresciuti in modo straordinario il settore bancario e parabancario (facendo di Lugano la terza piazza finanziaria in Svizzera) e quello parastatale (sanità, formazione, servizi sociali).

In questi anni si delinea uno sviluppo economico del nostro sistema produttivo tipico dei paesi cosiddetti industrializzati, dove il secondario lascia il passo al terziario e, con l'avvento della rivoluzione delle tecnologie di informazione e comunicazione, la globalizzazione ridistribuisce le attività economiche su livello mondiale. Le cause di questa "terziarizzazione" e di questa globalizzazione sono rilevanti al fine di capire le condizioni quadro e i margini di manovra per una strategia politica in una regione come il Cantone Ticino.

Grafico 1 – Numero di occupati per settore in Ticino, 1941-2000

(Fonte: elaborazione O-Lav IRE su dati USTAT, 2014)



La crescita del benessere nei paesi maturi accresce la domanda dei servizi privati. L'aumento della produttività nel settore primario e la delocalizzazione di parte della produzione industriale in paesi in via di sviluppo (con costi di produzione minori) liberano parte della mano d'opera che si trasferisce nel terziario. L'amplificazione della complessità dell'operato delle imprese in un'economia globale aumenta la domanda dei servizi alle imprese. La dilatazione del tempo libero, l'invecchiamento e l'onnipresenza di tecnologie creano ulteriore domanda dei servizi legati al tempo libero, all'intrattenimento e al supporto tecnico e riparazione. Questo sviluppo è accompagnato, in Ticino come altrove, da un aumento della domanda di infrastruttura e servizi pubblici e da un'intensificazione della regolamentazione in contesti sempre più complessi, ponendo la sfida del bilanciamento tra interventi redistributivi e il contenimento del peso dello stato sull'economia. La prima conseguenza di questo sviluppo è che l'industria nelle aree avanzate del mondo delocalizza e sopravvive solo se competitiva in termini di produttività e innovazione.

1.C - CRESCITA SCARSA

Per analizzare lo sviluppo economico del cantone Ticino, è necessario riprendere il quadro economico svizzero nel contesto della globalizzazione (tabella 1). I trend economici sono infatti globali e sia la Svizzera che il Ticino non possono definirli. Tuttavia, lo sviluppo dell'economia ticinese, da un lato non può trascurare tali tendenze sovra-determinate, dall'altro deve essere letto nel contesto della trasformazione di questi trend

su livello svizzero e nel confronto con altre realtà cantonali. Tale considerazione si lega al fatto che la politica economica è la chiave per la trasformazione dei trend globali, caratterizzati da opportunità e minacce.

Si nota come l'economia elvetica, dalla crisi della metà degli anni Settanta in poi, è sempre cresciuta di meno delle altre regioni mondiali paragonabili. Secondo Müller & Woitek (2012), questo non è da ricondurre al fattore lavoro o a quello del capitale, ma a fattori residuali, come –soprattutto- il debole progresso tecnologico.

Tabella 1: Crescita del PIL “in the Western World”

(Fonte: Müller & Woitek, 2012)

	Svizzera	Europa occidentale	Scandinavia	USA
1960-1973	4.42	4.45	4.37	4.30
1973-1980	0.13	2.42	2.52	3.08
1980-1990	1.13	1.86	2.45	2.97
1990-2005	2.41	2.50	3.19	3.62

Nella fase attuale in Europa il clima di incertezza internazionale, in ambito sia geopolitico che economico, influenza negativamente le previsioni di crescita. Le tensioni internazionali producono una revisione al ribasso sull'incremento degli investimenti e degli scambi con l'estero anche in Svizzera. Il rallentamento dell'economia europea e il calo dei prezzi delle materie prime hanno contribuito a generare un rallentamento nelle previsioni di crescita dei prezzi. Le decisioni correnti della politica monetaria delle banche centrali pongono l'attenzione sul dibattito relativo alla concezione a breve e a lungo termine della nostra economia. In questo generale clima di indeterminatezza l'economia elvetica, confrontata con il continente europeo, continua a dimostrarsi solida e in fase espansiva. Il paragone con l'Europa mette in evidenza due specificità positive del nostro paese: continuano ad aumentare i nuovi posti di lavoro creati e allo stesso tempo la disoccupazione si mantiene su livelli di poco superiori al 3% (difronte ad una disoccupazione media europea pari a circa l'11% (OECD)).

L'evoluzione recente della ricchezza assoluta prodotta all'interno della nostra nazione (PIL - grafico 2) presenta un trend positivo dal 1995 fino ai giorni nostri, con un calo nel 2009 seguito dalla ripresa già dal 2010. Un andamento seguito anche dal PIL cantonale (grafico 2b), il quale nel 2011 registra 22'338 milioni di CHF. Il PIL cantonale rappresenta una quota di circa il 4% del totale nazionale, senza riportare notevoli variazioni negli anni (dato 2012 = 4.3%).

Grafico 2 – PIL Svizzero, 1995-2013 in milioni di CHF

(Fonte: elaborazione IRE su dati USTAT, 2014)

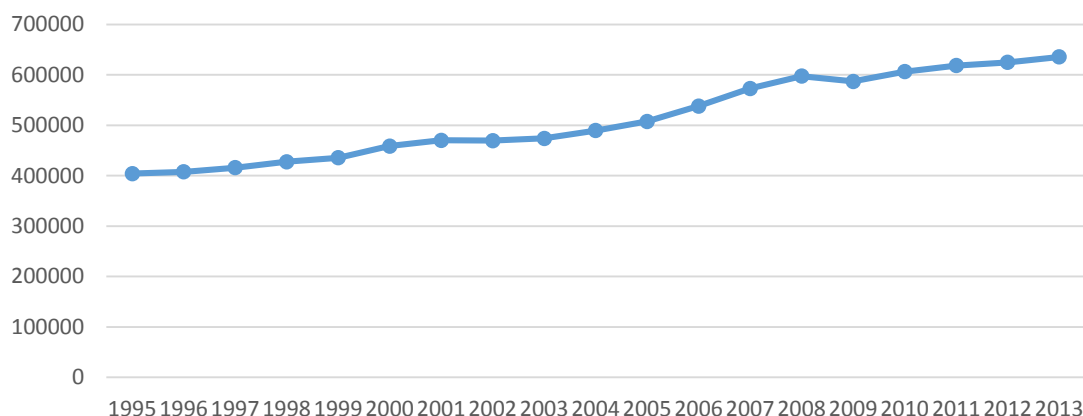
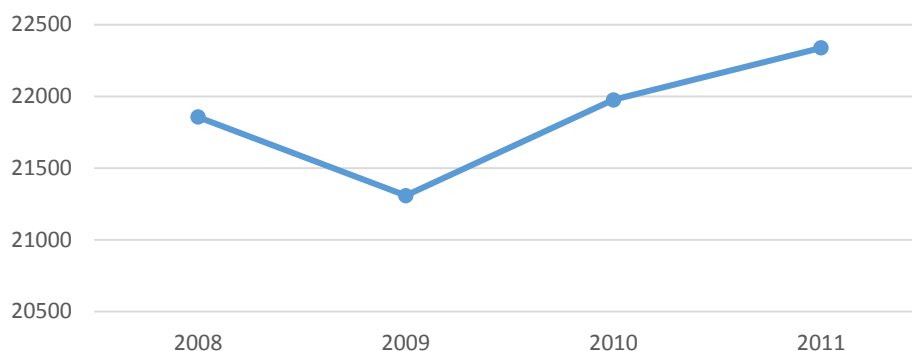


Grafico 2b – PIL Ticino, 2008-2011 in milioni di CHF

(Fonte: elaborazione IRE su dati UST, 2014)



Tuttavia, analizzando il tasso di crescita medio annuo del PIL si evidenzia una diminuzione dal 1980 ad oggi. Il PIL pro capite registra una crescita, restando attualmente nella media svizzera (nel 2012 ponendo a 100 il valore elvetico, il Ticino si pone a 100.8).

Mentre il cantone teneva il passo con le economie competitive negli anni Ottanta (quando la sua performance era migliore di quella svizzera), dal 1990 in poi si evidenzia un tasso di crescita media annua del PIL al di sotto di quello nazionale e inferiore ad altri cantoni performanti (ad es. Zurigo e Lucerna). Un distacco che aumenta ancora durante i cicli dal 2003 al 2011 (tabella 2).

Tabella 2: Tasso di crescita del PIL in alcuni cantoni svizzeri

(Fonte: elaborazione IRE su Müller & Woitek, 2012)

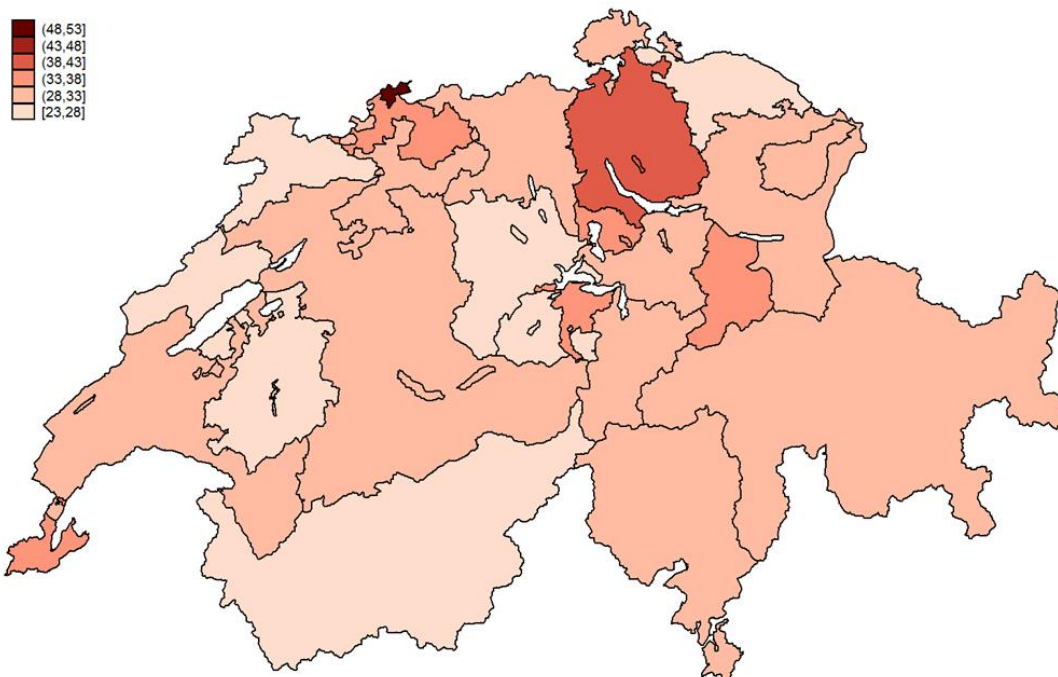
	TI	LU	ZG	CH
1990-2000	0.5	1	2.7	1.1
2001-2003	0.2	1.4	1.1	0.5
2004-2008	3.2	2.7	5	2.9
2009-2011	0.3	1	1.9	0.9

1.D - PRODUTTIVITÀ BASSA

In uno studio del 2008 sul tema della produttività dell'economia ticinese, il BAK diagnostica un serio problema: mentre negli anni Novanta il Ticino dimostra una crescita della produttività simile a quella svizzera (pur partendo da un livello più basso), dal 2000 in poi il Ticino perde quota e la produttività cresce di meno di quella nazionale (e anche di quella della Svizzera centrale). Questa vera e propria crisi della produttività è un fenomeno riconducibile soprattutto al settore terziario: il settore secondario rivela una crescita positiva, contrariamente i rami del terziario, incluso il settore pubblico, dimostrano una diminuzione continua. La mappa della produttività oraria (immagine 1) evidenzia come il nostro cantone, anche negli anni più recenti, abbia un valore di produttività basso, indicato dalla sfumatura chiara.

Immagine 1 – Produttività oraria per cantone, 2012

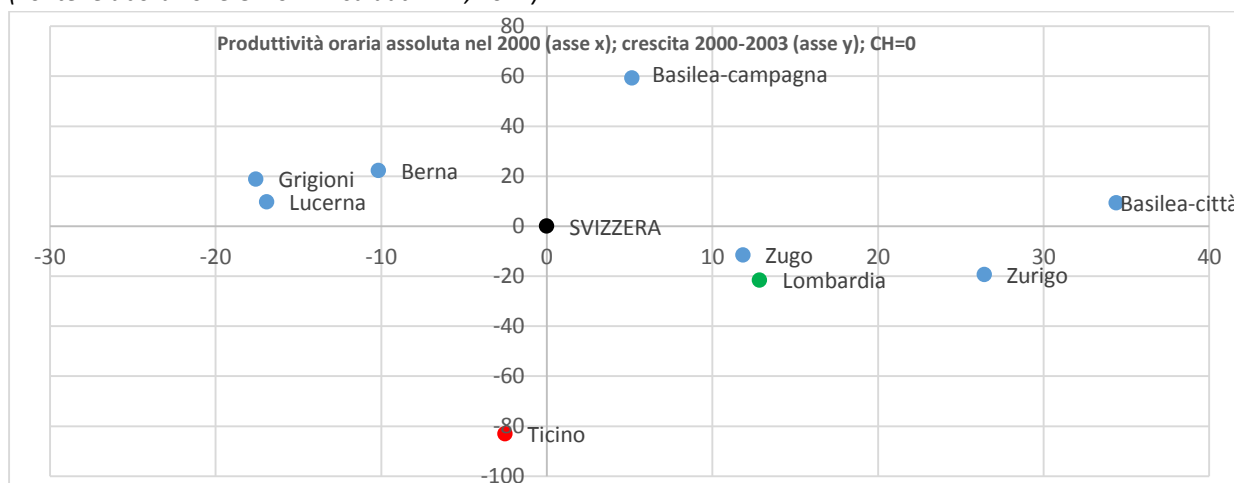
FONTE: elaborazione IRE su dati BAK, 2014



Lo scenario disegnato può dare informazioni ulteriori se confrontato non solo con i cantoni svizzeri, ma anche con la realtà di oltre confine. I grafici 3, 4 e 5 mettono in relazione il livello e la variazione di produttività del Ticino (e altre realtà di paragone) rispetto ad alcuni territori svizzeri e d’oltre confine. Nel primo periodo (2000-2003), definibile di contrazione (grafico 3), il nostro cantone registra una produttività assoluta negativa e una variazione anch’essa negativa rispetto al valore elvetico. Tra gli altri, Basilea Campagna e Basilea Città sono invece cantoni la cui performance è positiva sia in termini di valore che di variazione. Berna, Grigioni e Lucerna partono per contro da valori di produttività inferiori rispetto alla Svizzera, ma sanno registrare incrementi positivi nel triennio. Situazione opposta per Zugo, Zurigo e la Lombardia: realtà che partono da valori positivi, ma che fanno registrare flessioni negative rispetto alla situazione elvetica.

Grafico 3 – Confronto produttività assoluta e crescita: cantoni svizzeri e Lombardia, 2000-2003

(Fonte: elaborazione O-Pol IRE su dati BAK, 2014)

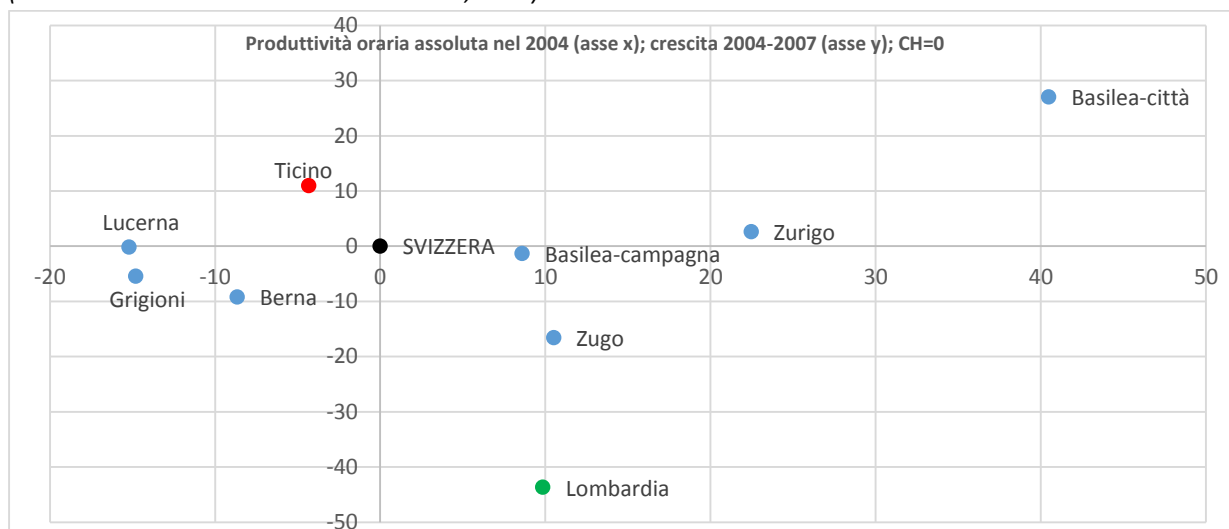


Il periodo successivo (2004-2007) è definibile di pre-crisi (grafico 4). Il Ticino migliora la sua situazione in termini di incremento, ma il livello di partenza rimane comunque al di sotto di quello svizzero. La Lombardia

e Zugo (così come Basilea Campagna) invece rimangono in una situazione positiva per il valore della produttività, ma negativa per la variazione che sanno promuovere.

Grafico 4 – Confronto produttività assoluta e crescita: cantoni svizzeri e Lombardia, 2004-2007

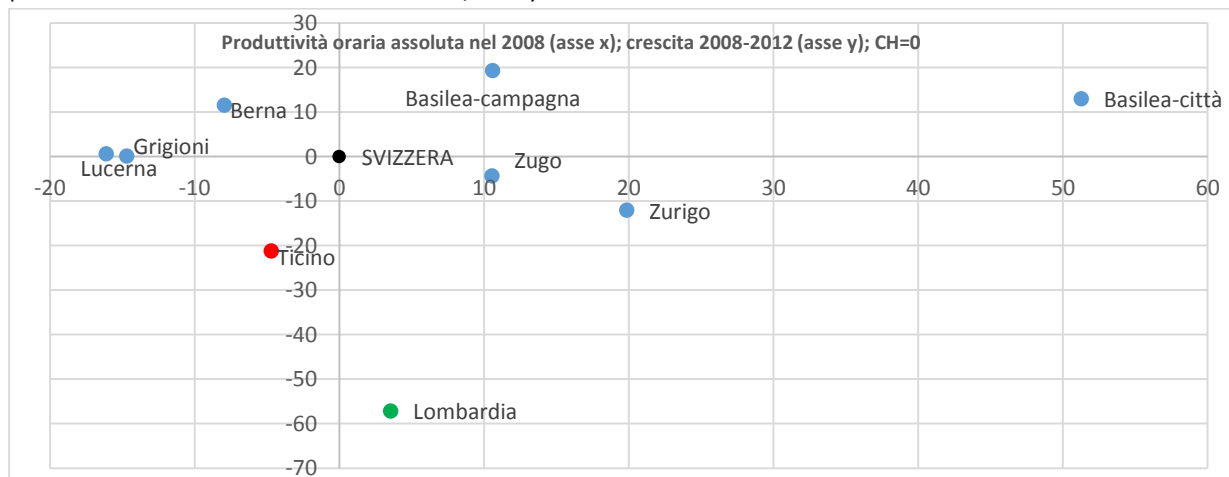
(Fonte: elaborazione O-Pol IRE su dati BAK, 2014)



Basilea Città e Zurigo migliorano entrambi la loro posizione, sia in termini assoluti che dinamici. Dall'altro lato, Berna, Lucerna e i Grigioni vedono peggiorare la loro situazione, registrando non solo una produttività assoluta inferiore a quella svizzera, ma anche la variazione ora è negativa.

Grafico 5 – Confronto produttività assoluta e crescita: cantoni svizzeri e territori italiani, 2008-2012

(Fonte: elaborazione O-Pol IRE su dati BAK, 2014)



L'ultimo periodo considerato, quello post-crisi (2008-2012), riposiziona il Ticino in una situazione negativa sia in termini di produttività assoluta che della sua variazione (grafico 5): il nostro cantone torna a registrare flessioni negative. Basilea Campagna e Basilea Città rientrano in una condizione positiva. Zugo e Zurigo diminuiscono il segno negativo della variazione. La Lombardia continua a registrare variazioni di produttività negative, perdendo anche quota in termini di valore assoluto. Lucerna, Grigioni e Berna sono in una situazione caratterizzata da valori assoluti negativi, ma incrementi positivi o prossimi allo zero rispetto alla Svizzera.

La produttività è una delle misure fondamentali per comprendere lo stato di salute del sistema economico e si lega al valore aggiunto prodotto all'interno dei settori produttivi. Il valore aggiunto creato in Ticino

proviene soprattutto dal terziario e in particolar modo dal bancario e dal commercio. Nel secondario spiccano il manifatturiero e le costruzioni (grafici 6 e 7).

Grafico 6 – Valore aggiunto lordo nel secondario in Ticino per sezioni economiche, 2008-2012

(Fonte: elaborazione O-Pol IRE su dati BAK, 2014)

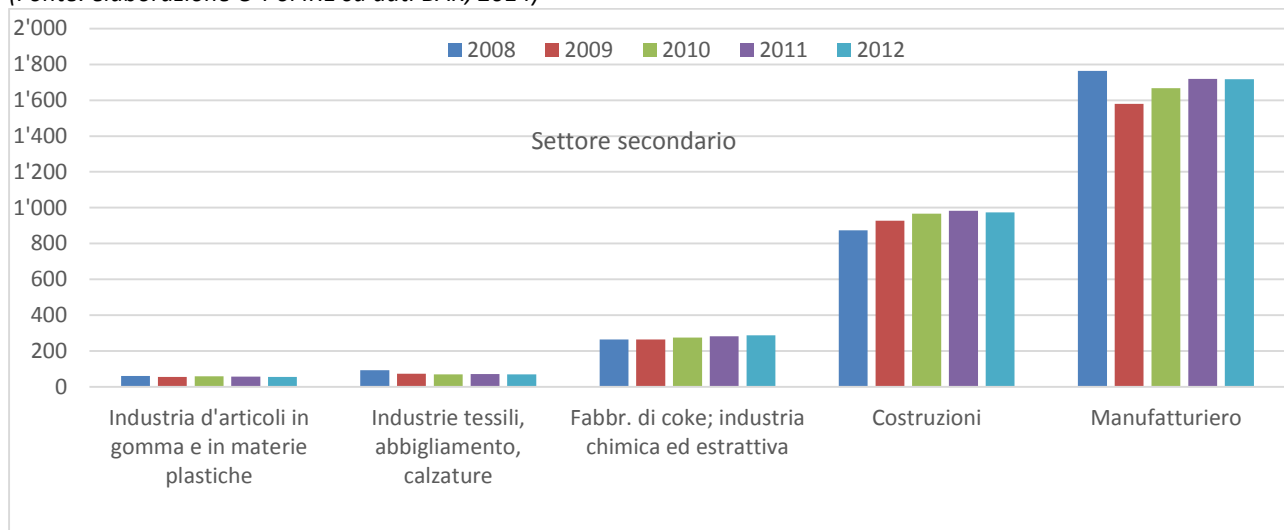
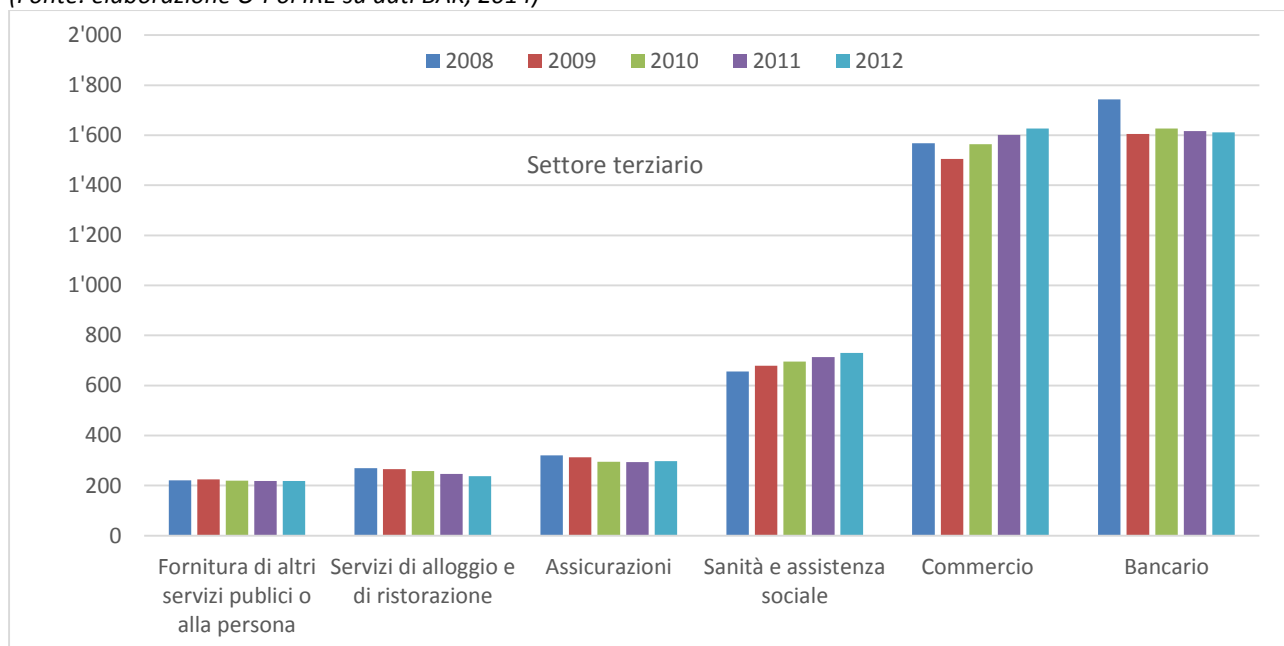


Grafico 7 – Valore aggiunto lordo nel terziario in Ticino per sezioni economiche, 2008-2012

(Fonte: elaborazione O-Pol IRE su dati BAK, 2014)



Dal grafico 6 è evidente che le industrie tessili e dell'abbigliamento non giocano un ruolo predominante in termini di valore aggiunto; tuttavia, conoscendo la realtà locale, si comprende che l'importanza della Moda (cosiddetta Fashion Valley) in Ticino si lega non tanto alla manifattura, ma alle attività del terziario (ad es. il trading) ad essa collegate (in un contesto di meta-settore). Nel terziario (grafico 7) un andamento in calo è registrato dal bancario, settore storico per il nostro territorio che negli ultimi anni sta riportando importanti flessioni. Un commento particolare merita il comparto riconducibile all'Amministrazione Pubblica (Sanità e assistenza sociale e Fornitura di altri servizi pubblici o alla persona), il quale registra aumenti anche in periodi di crisi economica.

1.E - IL MERCATO DEL LAVORO È TRANSFRONTALIERO

Contrariamente alla vicina regione Lombardia, il Canton Ticino non ha sviluppato l'industria fino alla fine del XIX secolo. Solo dopo l'apertura della ferrovia del Gottardo nel 1882 e il boom economico successivo alla seconda guerra mondiale, l'industria ha vissuto una crescita decisiva. Il boom ha riguardato tutta la Svizzera e centinaia di migliaia di lavoratori italiani sono emigrati nel Paese elvetico negli anni '50 e '60. Il governo federale ha dovuto introdurre restrizioni, ma nel 1966 i frontalieri ne sono stati esentati. In Svizzera le regioni di confine divennero luoghi interessanti per le industrie, data l'alta intensità di manodopera, e il Ticino divenne la base di molte aziende. Al contrario, la zona di frontiera italiana ha attraversato molti problemi, perché ha visto la sua forza lavoro valicare il confine per entrare nel mercato ticinese. Inoltre, la zona di confine è diventata una zona residenziale per molti immigrati dal Sud Italia, che hanno lavorato in Ticino come frontalieri o nella conurbazione di Milano. Questi intensi movimenti di popolazione hanno portato a difficoltà finanziarie e culturali (Leimgruber, 1991). Lo stesso processo ha avuto dunque effetti molto diversi sui due lati del confine. Attualmente il numero dei frontalieri in Ticino è di 62'481 unità (STAF UST, III 2014).

Oggi, un lavoratore su quattro è frontaliere. Il tasso di lavoratori transfrontalieri (25,5% sul dato 2013) supera di gran lunga quello delle altre quattro regioni di confine. La Svizzera italiana ha visto anche il maggior incremento del numero di frontalieri (+7,1 punti percentuali tra dal 2012 al 2013), con un tasso paragonabile a quello del Giura e della regione del Lago di Ginevra. Rispetto alla media svizzera, i frontalieri sono sovrarappresentati nel settore dell'edilizia e dell'ingegneria civile. La Svizzera meridionale ha il 4,8% della forza lavoro transfrontaliera con lavoro interinale, un po' meno della media nazionale (dato 2013). La particolare posizione geografica della Svizzera italiana, e in particolare del nostro cantone, è stata un incentivo a costruire relazioni forti tra il Cantone e le province italiane limitrofe.

Dopo il momento di acuta disoccupazione che aveva colpito il Ticino dalla metà degli anni '90, nel nostro cantone si sono registrati due periodi di forte assorbimento: gli anni 2000-2001 e 2007-2008. Successivamente, a seguito della crisi finanziaria che ha colpito i mercati europei dal 2008, la disoccupazione è tornata progressivamente a crescere. Il trend ha seguito un ovvio andamento stagionale e il tasso di disoccupazione non ha comunque più raggiunto il picco massimo toccato a inizio 2006 (5,6%).

La scomposizione del tasso di disoccupazione può dare anche informazioni sulla segmentazione del mercato del lavoro ticinese: comparando infatti i cittadini stranieri e quelli svizzeri, si evince che i primi registrano volumi di disoccupazione (in proporzione alla popolazione di riferimento) pari o doppi rispetto ai disoccupati ticinesi (questi ultimi registrano un tasso di disoccupazione del 3% dopo il 2001).

In alcune fasi degli ultimi anni (difronte alla crisi Italiana) si è rilevato un fenomeno mai avvenuto in recessione: un leggero aumento della disoccupazione con un aumento di lavoratori frontalieri.

All'interno di questi due grandi temi – disoccupazione e frontalierato – alcuni dibattiti correnti riguardano la relazione tra crescita occupazionale (complessiva, di autoctoni, di stranieri e frontalieri) e disoccupazione tra residenti: ciò che grossolanamente viene definita sostituzione. L'utilizzo popolare del concetto di sostituzione fa spesso riferimento a casi specifici, ma l'evidenza empirica deve basarsi su numerosità significative. Risulta arduo trovare evidenza scientifica per la sostituzione senza condurre analisi approfondite ad hoc, considerando che i trend correnti evidenziano un aumento del numero di frontalieri parallelo ad una disoccupazione pressoché stabile¹.

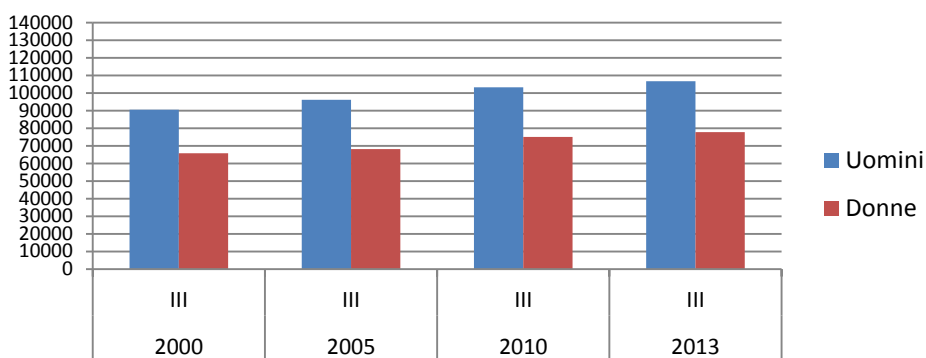
¹ Il tema è attualmente argomento di ricerca per IRE su mandato SECO e Cantone Ticino.

Infine, un tema sempre più trattato anche a livello internazionale è legato alla partecipazione (e aumento) femminile nel mercato del lavoro. Il grafico 8 dà un'immagine della situazione in Ticino.

Se l'occupazione maschile ha risentito della crisi degli anni '90 registrando una flessione, per poi tornare a crescere negli anni 2000, l'aumento di lavoratrici non ha subito battute d'arresto. Attualmente nel nostro cantone si contano 77'800 donne occupate a fronte di 106'000 uomini. La dinamica può essere letta in relazione al forte aumento dell'impiego a tempo parziale, che favorisce una più equilibrata partecipazione dei nuclei familiari al mercato de lavoro. Dato l'andamento degli ultimi anni, il lavoro femminile sembra essere un importante potenziale da attivare nel nostro cantone.

Grafico 8 – partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro ticinese

(FONTE: elaborazione IRE su dati STATIMP, 2014)



2. Dove siamo? Struttura economica

Per comprendere lo stato dell'economia cantonale è indispensabile fare riferimento a due ambiti che caratterizzano il nostro sistema: il primo si focalizza sulle specializzazioni economiche e la loro capacità/ tendenza all'internazionalizzazione; il secondo si riferisce alla competitività economica locale, declinata in tutte le sue dimensioni.

L'analisi mette in evidenza una struttura di specializzazioni economiche ticinese in linea con la Svizzera. Contemporaneamente, i dati relativi all'apertura settoriale sottolineano differenze in termini di strategia all'internazionalizzazione (strategia di costo o strategia di produttività).

Il confronto inter-cantonale della competitività fa emergere un Ticino non competitivo sotto molti profili.

2.A - SPECIALIZZAZIONI ECONOMICHE IN LINEA CON LA SVIZZERA

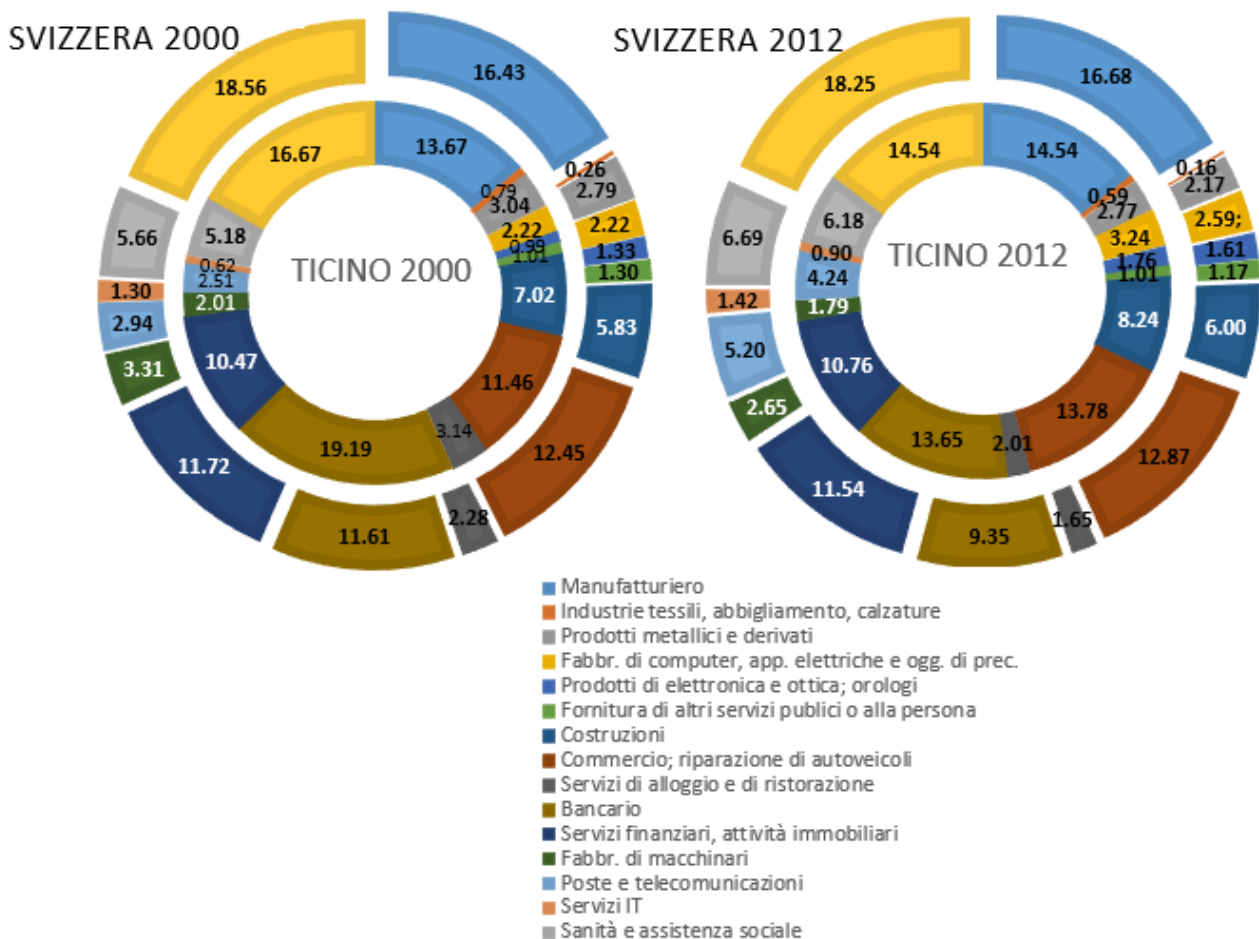
La prospettiva di potenzialità economica si lega alle specializzazioni produttive, sia passate che attuali. Il grafico 9 evidenzia come molti dei settori di specializzazione siano condivisi tra il Ticino e la Svizzera. I settori più rilevanti sono quelli legati ai servizi alle imprese, a quello finanziario, a quello manifatturiero e al commercio. Dal punto di vista temporale, la principale variazione è data dalla minore importanza (sia in Ticino che in Svizzera) del settore finanziario, a favore di una maggiore importanza dei settori manifatturiero, di quello legato alle costruzioni e del commercio. La rappresentazione delle specializzazioni parte tradizionalmente dalla struttura settoriale dell'economia, impostazione che si ritiene per molti aspetti superata, in quanto non tiene conto delle interrelazioni e sovrapposizioni di attività svolte in settori statisticamente differenti.

Parallelamente alle specializzazioni produttive, è interessante considerare la propensione all'internazionalizzazione e all'esportazione dei comparti produttivi cantonali (grafico 10) in termini di produttività e costo del lavoro. Nel grafico proposto viene considerata la differenza salariale dal dato medio ticinese rispetto a quello svizzero in alcuni settori.

L'apertura commerciale rappresenta una sfida e un'opportunità per il nostro cantone al fine di migliorarne la struttura competitiva. I dati disponibili su produttività e costo del lavoro evidenziano quattro distinte situazioni per i settori ticinesi.

Grafico 9 – Valore aggiunto per specializzazioni economiche, 2000-2012

(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, 2014)

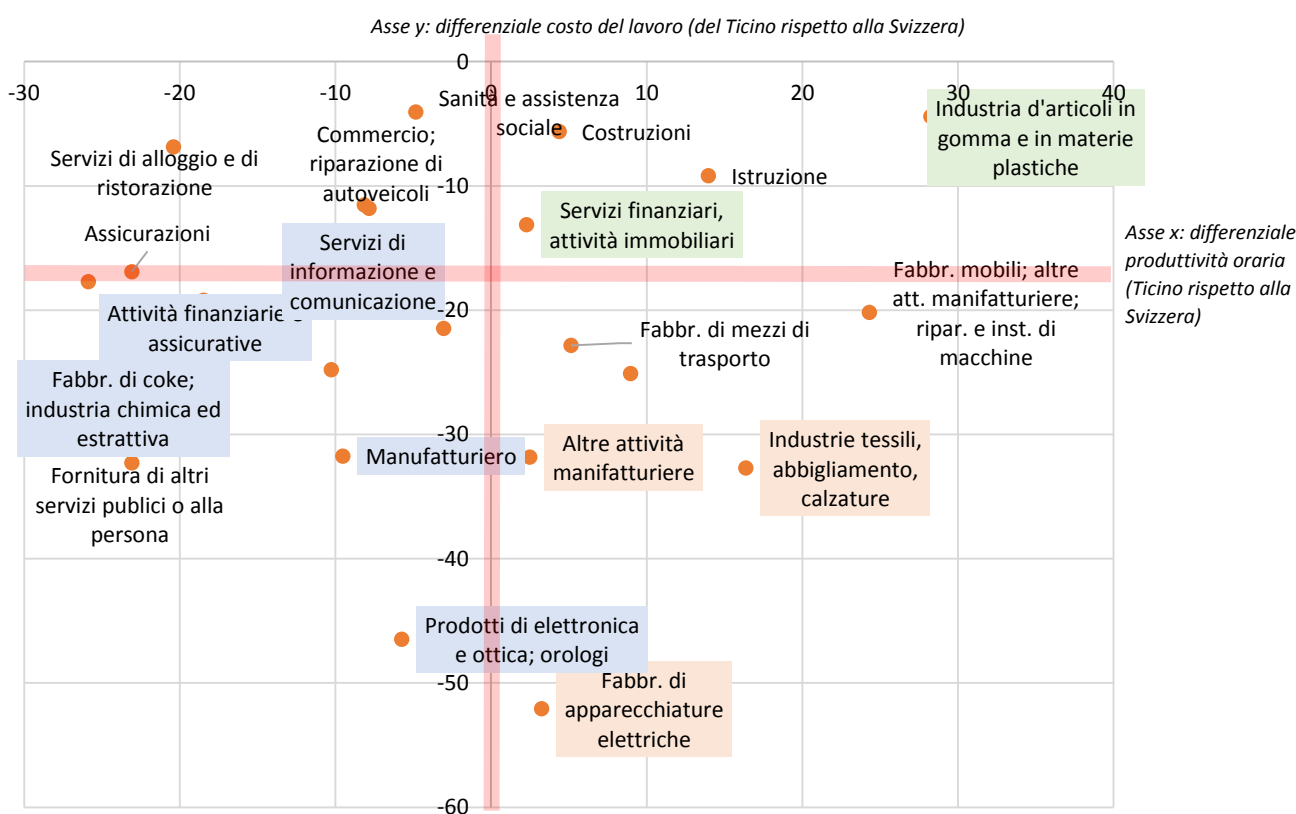


La valutazione sul livello salariale è effettuata a partire dalla media elvetica: si intendono “salari bassi” quelli al di sotto della media svizzera e viceversa per i salari ritenuti elevati. Il quadrante in alto a sinistra presenta i settori cosiddetti domestici. Il nostro interesse si concentra sugli altri tre ambiti. Il primo (in alto a destra) raggruppa quei settori la cui competitività è basata su produttività positiva e salari elevati, il caso ad esempio dell’industria di materie plastiche e articoli in gomma. Il secondo quadrante (in basso a destra) individua i comparti la cui competitività si fonda su produttività positiva e bassi salari (comparti la cui strategia di costo è prevalente). In questa situazione si trovano ad esempio i settori della fabbricazione delle apparecchiature elettriche e generalmente settori cosiddetti maturi con una policy fondata sui bassi costi. Tra questi si trova anche l’industria tessile e dell’abbigliamento, la quale come molte industrie mature si basa su salari più bassi. E’ importante sottolineare che tale industria fa parte del Meta-Settore Moda ma non lo esaurisce: esso infatti comprende anche altre attività ad alto valore aggiunto e attività di servizio alle imprese (come specificato a pag. 51).

Infine il quadrante di allarme (in basso a sinistra), in cui i settori presentano sia produttività negativa che bassi salari; questo è il caso tra gli altri delle attività finanziarie e assicurative, alcuni comparti del manifatturiero, la fabbricazione di coke, l’industria estrattiva e chimica.

Grafico 10 – Competitività settoriale del Ticino sui mercati esteri, 2012

(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK e UST, 2014)



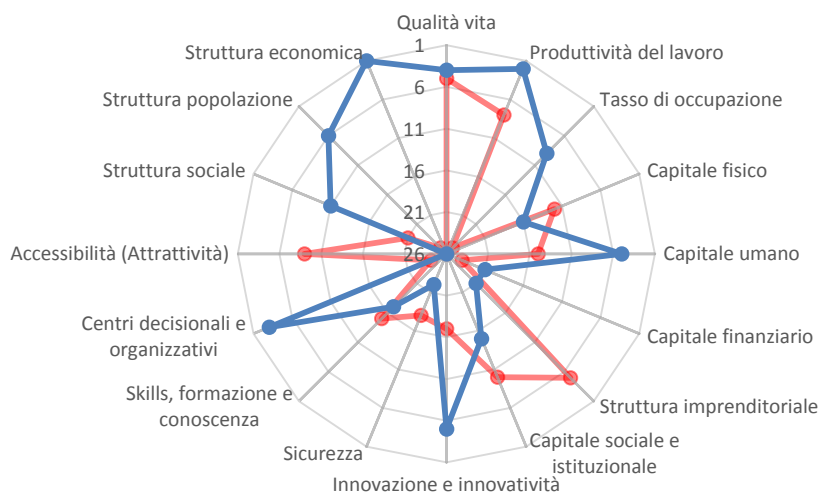
2.B – SCARSA COMPETITIVITÀ ECONOMICA: UN’ISTANTANEA

La competitività economica cantonale viene valutata in paragone agli altri cantoni attraverso un modello piramidale. Lo schema a piramide di riferimento (Lengyel, 2000 and 2004) dà la possibilità di valutare sinteticamente le singole determinanti competitive territoriali.

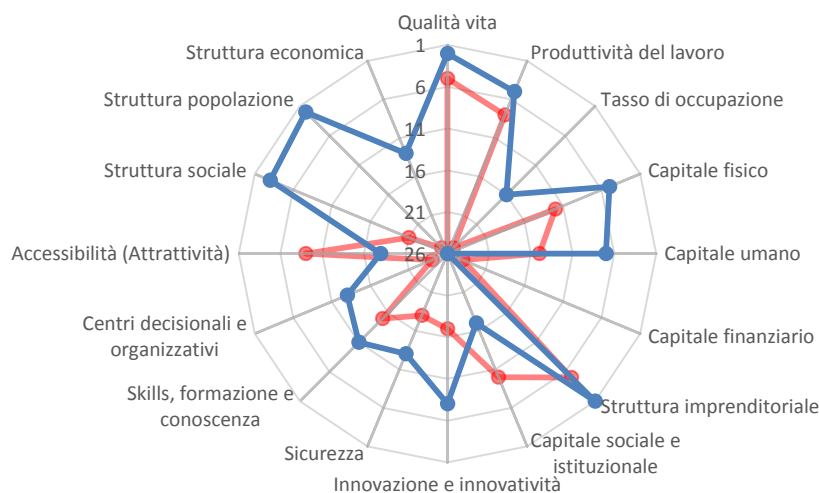
Sulla base dei risultati ottenuti, il paragone per ogni dimensione di competitività economica tra il Ticino e due cantoni svizzeri scelti (Zurigo come target e Zugo per il suo percorso economico), evidenzia gli ambiti di forza e di debolezza del nostro territorio in una visione inter cantonale (grafico 11).

Grafico 11 – Confronto fra i ranking delle dimensioni di competitività economica cantonale, 2012
 (Fonte: Elaborazione IRE su dati UST, SECO e BAK)

Ticino — **Zurigo** —



Ticino — **Zugo** —



Rispetto a Zugo o a Zurigo il Ticino appare carente in diversi comparti, come ad esempio la produttività, il capitale umano, la struttura economica, la struttura della popolazione e i centri decisionali e organizzativi. Evitando di farci trasportare dall' "ottimismo della volontà" o dal "pessimismo della ragione", concentriamo l'analisi sulla lettura dei dati statistici in grado di fornirci informazioni sull'attuale struttura competitiva della nostra economia.

Lo stato attuale della competitività economica ticinese può essere velocemente rappresentato dalla immagine 2. Il colore rosso indica le dimensioni in cui esistono carenze e ritardi competitivi da colmare, ponendo quindi un segnale di allerta in un'area di potenziale intervento. Il colore giallo indica aree in linea con la media svizzera (o leggermente al di sotto), si tratta quindi di dimensioni da monitorare. Infine, il colore verde indica una situazione buona, superiore alla media nazionale.

Immagine 2- Competitività economica del Ticino rispetto al resto dei cantoni svizzeri
 (Fonte: elaborazione O-Pol IRE, 2014)



Standard di vita in linea rispetto alla media nazionale

Obiettivo collettivo di un'economia è lo standard di vita garantito sul territorio. Considerando la misurazione tradizionale, lo standard di vita è espresso dal Prodotto Interno Lordo (PIL) e dal PIL pro-capite. Il PIL totale prodotto nell'ultimo anno disponibile (dato 2011) dall'economia ticinese è pari a 22'338 milioni di franchi (Ufficio federale di statistica, 2014), con una suddivisione pro-capite che si mantiene in linea rispetto alla media nazionale (dati BakBasel, 2014).

Dal punto di vista tecnico, il PIL viene generalmente considerato quale indicatore della ricchezza mediamente prodotta su un territorio: è suddiviso per il numero di abitanti, non per il numero di persone che effettivamente contribuiscono alla creazione di tale ricchezza. Anche per questa considerazione il dato Ticinese si attesta su valori buoni rispetto alla media nazionale (condizione che giustificerebbe un colore verde nella figura riportata). In questo caso i lavoratori frontalieri, che partecipano alla produzione di ricchezza nel cantone non sono compresi nella base di calcolo. Nel 2012, il PIL pro-capite ticinese (BakBasel) si riduce del 13,5% senza l'apporto dei frontalieri (e assume il colore giallo nella piramide della competitività). In termini dinamici, segnaliamo una variazione media annua della ricchezza lorda pro-capite negativa, sebbene vicina allo zero nel periodo 2008-2012; nello stesso periodo si registra un aumento delle disparità nella distribuzione di ricchezza tra gli individui (maggiore concentrazione).

Produttività al di sotto del dato nazionale

La produttività ticinese si colloca al di sotto del dato nazionale (inferiore di circa il 6%), per questo la si identifica con il colore rosso nella figura 2. La differenza con i cantoni più produttivi (Basilea Città e Basilea Campagna, Zurigo, Ginevra, Zugo e Glarona) è ancora elevata. Allargando l'orizzonte di analisi al periodo 2008-2012, osserviamo come la produttività ticinese si sia mantenuta sostanzialmente stabile (-0,4% di variazione media annua), mentre nel periodo 2000-2007 si era registrato un incremento medio annuo della produttività cantonale di quasi un punto percentuale.

Per un territorio è importante ridurre il differenziale di produttività con l'area nazionale per permettere al sistema di mantenere gli standard qualitativi e quantitativi attuali. Il quadro non si modifica anche andando ad analizzare le produttività settoriali, relative e assolute.

La produttività nel settore primario e terziario è inferiore rispetto sia al valore nazionale, sia alle aree limitrofe di confine (es. regio Insubrica); il dato del settore secondario è invece leggermente minore rispetto al valore nazionale, ma superiore rispetto alle aree vicine italiane. È importante sottolineare come il differenziale di produttività con l'area italiana (province di Como, Varese, Lecco e Sondrio) sia elevato in molti settori (in aggregato la produttività ticinese è inferiore dell'8,5%). L'analisi aggregata evidenzia che nel periodo 2008-2012 il cantone Ticino presenta un livello di produttività inferiore al valore nazionale e l'osservazione delle traiettorie di crescita indica la non convergenza verso il dato svizzero nel quadriennio in esame. Questo differenziale, che sembra amplificarsi nel tempo, potrebbe causare problematiche di rilievo non solo se confrontato con l'economia interna, ma anche nel momento in cui la situazione politica della vicina penisola dovesse raggiungere livelli di equilibrio. È importante quindi cercare di ridurre questo gap con politiche economiche/fiscali adeguate che incentivino investimenti in produttività, pur mantenendo l'osservazione della congiuntura economica dei territori limitrofi.

Tasso di occupazione tra i più bassi in Svizzera

Il tasso 2012 di occupazione ticinese (inteso come rapporto popolazione attiva occupata sulla popolazione 15-64 anni), è pari a circa il 74%. Esso si attesta su un valore più basso rispetto al dato nazionale (80,5%) e colloca il Ticino al penultimo posto della classifica cantonale (BakBasel); solo Ginevra infatti fa registrare un dato peggiore (68%). Per questo motivo la colorazione data alla dimensione è rossa. Questa differenza è dovuta alla particolare struttura della popolazione, della funzione produttiva e del mercato del lavoro (caratterizzato anche dalla vicinanza alla frontiera). Si sottolinea tuttavia che il Ticino presenta una struttura economica orientata prevalentemente all'esportazione e allo scambio (pari a circa il 43% del PIL nel 2011). Data la sua posizione e la struttura del mercato del lavoro, il Ticino ha basato molta della sua attività produttiva (sia orientata verso l'interno che l'estero) sul lavoro dei frontalieri.

Limitare l'entrata di lavoratori stranieri potrebbe comportare ricadute negative sulle aziende maggiori (quelle solitamente più volte all'internazionalizzazione) e sullo sviluppo delle relazioni commerciali. Questa riflessione richiama una valutazione specifica delle conseguenze legate alla votazione del 9 Febbraio 2014: una chiusura o una complicazione burocratica nel mercato del lavoro transfrontaliero avrebbe ricadute negative su molte aziende del nostro territorio. Un'eventuale contrazione di queste aziende creerebbe a sua volta un effetto diretto sia sul livello del gettito fiscale, sia sul livello competitivo del cantone e un effetto indiretto sulle aziende di dimensioni minori. Un approfondimento si renderebbe senza dubbio necessario per valutare eventuali impatti in termini di competitività, produttività e scambi derivanti dalla diminuzione dell'afflusso di know-how e skills stranieri. Una chiusura o la ricerca di autarchia potrebbe avere importanti effetti negativi.

Riguardo alla struttura occupazionale, la distribuzione dei lavoratori per macro-settore è simile a quella nazionale: circa tre occupati su quattro lavorano nel terziario.

In Ticino il mercato del lavoro si trova in una regione a bassa densità di forza lavoro tra i due agglomerati urbani di Milano e Zurigo, due grandi poli in Italia e Svizzera. Non considerando la provincia italiana del Verbano-Cusio-Ossola, che ha una zona montuosa e una popolazione bassa, il Ticino confina con la Lombardia, che ha una alta densità di lavoratori (tabella 3).

Tabella 3 – Densità della forza lavoro*(Fonte: Unioncamere, Istituto Tagliacarne e UST, 2012)*

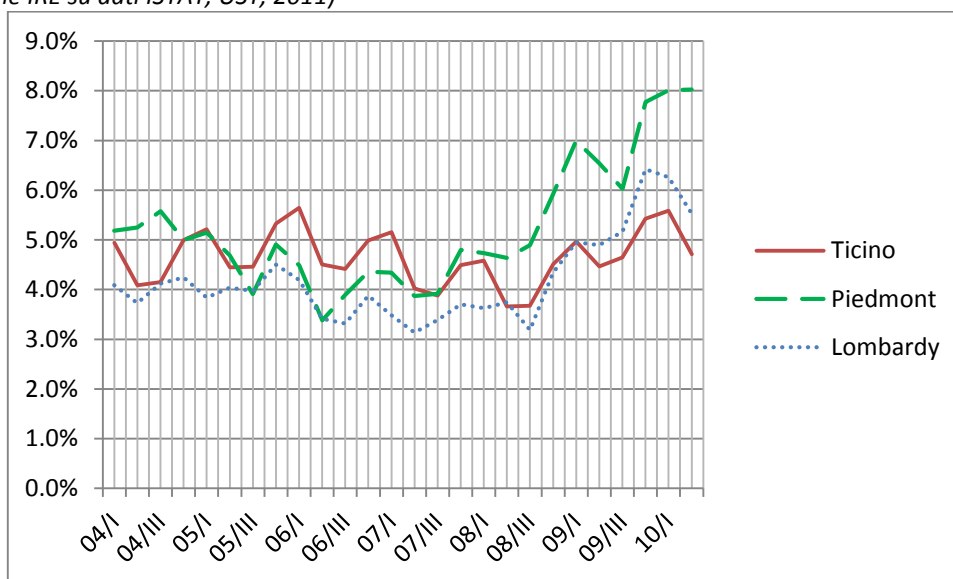
	Ticino	V.C.O.	Varese	Como
Superficie (kmq)	2'812.46	2'255.10	1'198.71	1'288.07
Attivi	180'304.39	69'100.00	293'879.97	188'940.15
Densità dei lavoratori	64.11	30.64	245.16	146.68

La struttura occupazionale del Ticino è simile a quella della Svizzera e delle regioni del Nord Italia (tabella4), ma il settore terziario rappresenta il 74% circa dell'occupazione in Ticino (in Svizzera), mentre nelle vicine province di Como e di Varese il tasso di occupazione nelle attività manifatturiere è più alto.

Tabella 4 – Distribuzione dell'occupazione*(Fonte: Unioncamere, Istituto Tagliacarne, UST, 2012)*

	Svizzera	Ticino	V.C.O.	Varese	Como	Lombardia
Addetti	4'080'414	180'304	69'100	293'880	188'940	3'648'944
Secondario	1'039'841.80	46'229.32	22'600	127'332.73	83'172.73	1'363'204.34
Terziario	3'040'572.22	134'075.06	46'500	166'547.25	105'767.42	2'285'739.90
% Secondario	25.48%	25.64%	32.71%	43.33%	44.02%	37.36%
% Terziario	74.52%	74.36%	67.29%	56.67%	55.98%	62.64%

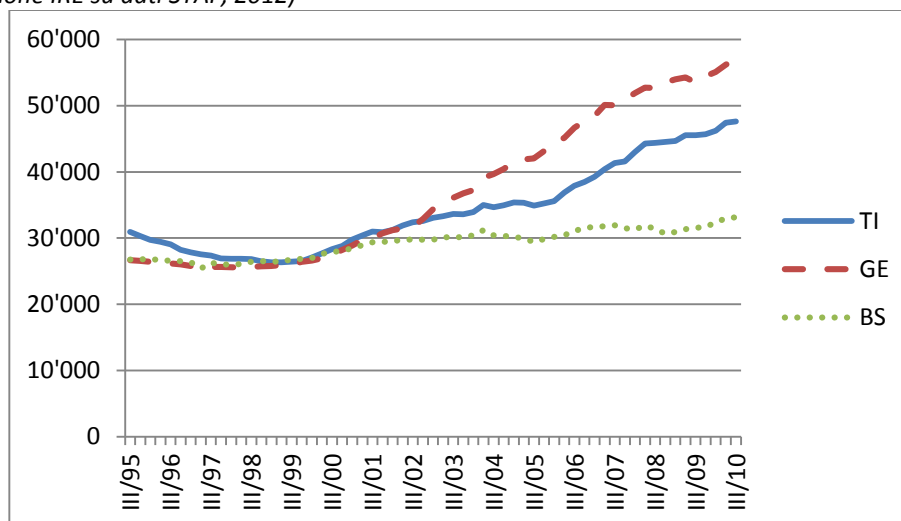
Guardando al lato della disoccupazione (grafico 12), il relativo tasso in Ticino è uno dei più alti in Svizzera e, fino al terzo trimestre 2008, è stato non molto diverso dai tassi di disoccupazione delle regioni italiane del Nord. A partire dal I trimestre 2009 i tassi di disoccupazione in Piemonte e Lombardia hanno iniziato a crescere, mentre in Ticino il tasso è rimasto più o meno costante.

Grafico 12 - Tassi di disoccupazione 2004-2010*(Fonte: elaborazione IRE su dati ISTAT, UST, 2011)*

Elemento caratteristico del mercato del lavoro ticinese, quale regione di frontiera, è il frontalierato. Considerando il numero di frontalieri è possibile notare che, tra i tre maggiori Cantoni svizzeri transfrontalieri, il Ticino ha meno lavoratori transfrontalieri di Ginevra ma, come in quel Cantone, il numero è progressivamente in crescita (dati STAF, 2013).

Grafico 13 – Lavoratori frontalieri

(Fonte: elaborazione IRE su dati STAF, 2012)



In Ticino la forza lavoro transfrontaliera rappresenta circa il 43% dell'occupazione totale ed è costituita principalmente da lavoratori che si trovano in settori caratterizzati da basso valore aggiunto, come ad esempio l'industria, le costruzioni e il commercio (tabella 5).

Tabella 5 - Distribuzione dei lavoratori frontalieri

(Fonte: Unioncamere e Istituto Tagliacarne, UST, 2012)

Settore secondario	53,83%
ESTRAZIONE DI MINERALI	0,19%
INDUSTRIA	37,99%
ENERGIA ELETTRICA, GAS, VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	0,07%
FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE, ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	0,25%
COSTRUZIONE	15,33%
Settore terziario	46,17%
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	17,00%
TRASPORTO E STOCCAGGIO	3,40%
ATTIVITÀ DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	5,41%
INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	1,65%
ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	1,23%
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	0,37%
ATTIVITÀ PROFESSIONALI, SCIENTIFICHE E TECNICHE	4,38%
ATTIVITÀ AMMINISTRATIVE E DI SERVIZI DI SUPPORTO	3,06%
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DIFESA,	0,04%
ISTRUZIONE	1,01%
SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	6,43%
ARTE, SPETTACOLI E DIVERTIMENTO	0,98%
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	1,21%

L'analisi della struttura del mercato transfrontaliero del lavoro nell'area di confine italo-svizzera (Canton Ticino e Regione Lombardia) ci permette di evidenziare le diverse specificità. Da un lato, la progressiva liberalizzazione del mercato del lavoro svizzero ha accelerato un processo di integrazione che era già in corso e, dall'altro, il pendolarismo transfrontaliero ha contribuito al valore aggiunto creato dall'economia regionale. Come notato in precedenza il Canton Ticino, anche durante l'ultima crisi economica, non è andato in eccessiva sofferenza e l'economia è cresciuta. Tuttavia, le difficoltà sorgono quando si cerca di focalizzare l'analisi su un livello regionale di confine, come nel caso del Ticino e della Svizzera italiana. A causa della mancanza di strumenti sufficientemente robusti per l'analisi delle piccole realtà, le ipotesi possono essere fatte solo sulla base di conoscenze empiriche e le problematiche possono essere affrontate attraverso l'osservazione continua della realtà.

L'attività di monitoraggio dimostra che in gran parte l'aumento del pendolarismo transfrontaliero è dovuto alla disparità del mercato del lavoro, soprattutto nei salari e nella disoccupazione, che costituiscono importanti fattori pull/push. Il pendolarismo transfrontaliero nella regione dell'Insubria è strettamente polarizzato: di fronte a più di 60'000 frontalieri dalle province italiane verso il Canton Ticino, sono solo 1000 i pendolari svizzeri che dal Ticino vanno in Italia (la maggior parte dei quali lavora a Milano come dirigenti). Più la situazione del lavoro e del reddito nella regione Ticino è migliore, tanto più i lavoratori transfrontalieri sono attratti.

In generale, l'economia ticinese cresce sotto la lente dell'occupazione nei servizi, mentre l'industria, grazie alla pressione competitiva, aumenta la produttività. Il terziario e la pubblica amministrazione crescono grazie all'inserimento di mano d'opera, a discapito dell'innovazione e degli investimenti che permetterebbero di aumentare la produttività e dunque il PIL.

Capitale fisico: elevate superfici edificabili e mercato immobiliare sbilanciato

L'analisi del capitale fisico interessa una dimensione principale, la superficie edificabile disponibile, e 4 altre dimensioni: (i) la superficie forestale produttiva, (ii) la superficie agricola, (iii) lo stock immobiliare e (iv) le infrastrutture stradali.

Elevati risultati sono confermati riguardo la superficie edificabile disponibile (sopra la media svizzera) e la superficie forestale produttiva. Risultati invece scarsi sono stati ottenuti per quanto riguarda la superficie agricola utile: quest'ultima risulta carente sia in termini di superficie complessiva relativa e assoluta disponibile, sia in termini di produttività (basso valore prodotto per ettaro di terreno).

Le infrastrutture stradali sono leggermente sopra la media nazionale, se rapportate alla superficie totale cantonale, ma ovviamente questo dato non basta per poter trarre conclusioni sulla dotazione infrastrutturale del cantone e sulla viabilità interna.

Con riferimento allo stock immobiliare, si segnala innanzitutto che la superficie abitativa disponibile per abitante è tra le più elevate (considerando anche le residenze secondarie); tuttavia, lo stock immobiliare ticinese risulta piuttosto vetusto: il 36% circa degli edifici è stato costruito prima del 1946. Gli immobili antecedenti al 1919, considerati come storici, rispetto al totale sono circa il 10%, che corrisponde alla percentuale minore rispetto agli altri cantoni. Lo stock immobiliare è quindi caratterizzato dalla presenza di immobili datati e dalla scarsità di immobili storici. Questa caratteristica entra nel tema competitivo in quanto ci si aspetta un minor grado di efficienza (energetica, costruttiva, maggiori costi di gestione, ecc.) negli immobili più datati, oltre ad un minor livello attrattivo per gli abitanti e probabilmente per i turisti (tema legato anche alla conservazione del patrimonio storico).

Analizzando invece il profilo del costo, si è registrato che il Ticino presenta elevati costi di costruzione e manutenzione immobiliari. Rispetto al tasso di evoluzione delle abitazioni libere, i dati evidenziano uno

sdoppiamento del mercato immobiliare: nei cantoni a nord il tasso si attesta in diminuzione, nei cantoni lemanici e a sud del Gottardo risulta invece costante o in aumento.

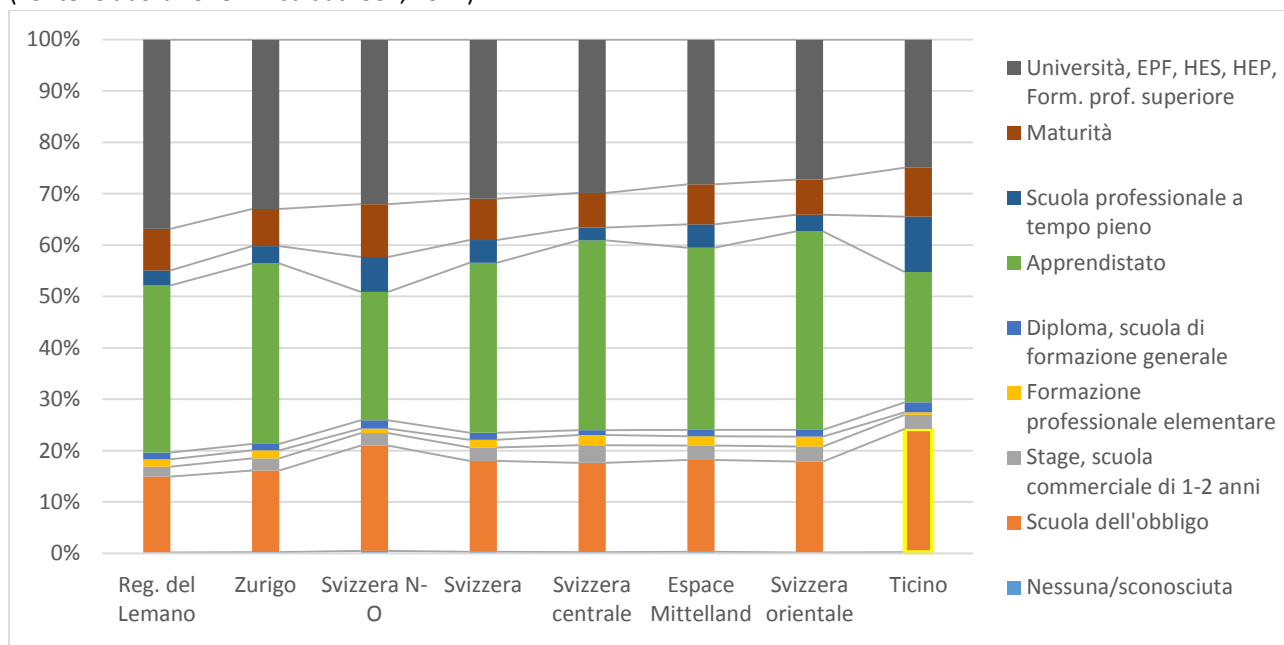
L'attuale situazione è caratterizzata da costi relativamente elevati e trend positivi del settore delle costruzioni. L'eccesso di offerta si evidenzia in parallelo ad una rigidità dei prezzi: considerazioni necessarie vanno nella direzione della speculazione edilizia o ancora dell'importanza rivestita dalle case secondarie. Elementi che riconducono a dinamiche non equilibrate dal mercato.

Per i motivi descritti il capitale fisico viene contraddistinto dal colore rosso.

Capitale umano non formato e non rispondente alle necessità del mercato

Grafico 14 - Scomposizione percentuale del livello di formazione della popolazione residente per grandi regioni, I trimestre 2014.

(Fonte: elaborazione IRE su dati UST, 2014)



La quota di popolazione in età lavorativa con formazione elevata (università e scuole professionali) è di circa un terzo, ancora molto lontana da cantoni come Basilea-città, Zurigo, Zugo e Ginevra (con percentuali sopra il 45%), ma in leggero aumento rispetto agli anni precedenti.

Il numero di persone con una formazione inferiore o pari alla scuola dell'obbligo assume un valore piuttosto importante in Ticino, con ricadute non competitive sul mercato del lavoro: tale caratteristica può essere letta in modo trasversale all'invecchiamento della popolazione.

Altri indicatori sottolineano una forte eterogeneità (o più propriamente dualità) all'interno del capitale umano: da un lato un numero di individui con un elevato livello di formazione, dall'altro un consistente numero di individui con bassa formazione (24%).

Tuttavia, sul piano della formazione una buona percentuale nella situazione svizzera riguarda l'apprendistato, una caratteristica storica del sistema formativo elvetico: nel nostro territorio l'importanza di questo comparto che forma personale per il mondo del lavoro, non è tra le più elevate.

Dati i miglioramenti negli anni e l'importanza della formazione intermedia, il capitale umano assume una colorazione gialla nella figura 2.

Dal punto di vista della congruenza tra formazione e professione svolta, se si tiene in considerazione la qualifica più frequente (o modale), si nota come nel nostro cantone per molte professioni la qualifica modale risieda nell'apprendistato. Ciò può far prefigurare la mancanza di specialisti con un livello di formazione più

elevato (ad es. ingegneri o tecnici specializzati). La qualità del capitale umano ticinese continua ad essere sufficientemente valorizzata, ma non ancora abbastanza da incontrare perfettamente le esigenze dell'economia. Infatti, andando ad incrociare i dati a disposizione, è possibile individuare le professioni secondo il loro livello di "copertura" – in termini di carenza o eccesso (tabella 6). La tabella riportata considera la presenza di persone formate in un determinato ambito. Emerge che in Ticino è sovra rappresentata (colore rosso con valore al di sopra di 1) la professione di "Esperti bancari e assicurativi" (ci sono più del doppio di formati per i posti di lavoro); lo stesso vale per alcune professioni tecniche (ad es. trasporti, macchinisti etc.). Al contrario (colore verde con valori al di sotto di 1), le attività dell'informatica o della produzione più creativa sono carenti di specialisti. Queste riflessioni vengono fatte a partire dalla formazione del capitale umano e le professioni svolte; tuttavia è necessario osservare che in alcuni casi le professioni comprendono una vasta gamma di profili (ad esempio le professioni della sanità segnalate come in carenza, comprendono sia le professioni di base, sia quelle di specializzazione più elevata e di più difficile reperimento nel nostro territorio).

Tabella 6 – Formazione e professione in Ticino: carenza o eccesso

(Fonte: elaborazione IRE su rilevazione strutturale della popolazione, 2012)

Settori	Indicatore di carenza o eccesso
Professioni dell'agricoltura, della selvicoltura e dell'allevamento	0.37
Professioni dell'industria alimentare, delle bevande e del tabacco	0.77
Professioni della lavorazione della ceramica e del vetro	1.02
Professioni della lavorazione dei metalli e della costruzione di macchine	1.25
Professioni dell'elettrotecnica, dell'elettronica, dell'industria orologiera, della costruzione di veicoli e apparecchi	0.76
Professioni dell'industria tessile e del cuoio Professioni dell'industria grafica Professioni del trattamento chimico e delle materie sintetiche Altre professioni del settore industriale	1.14
Ingegneri	0.43
Tecnici	1.75
Disegnatori tecnici	3.63
Personale tecnico	7.01
Macchinisti	0.21
Professioni dell'informatica	0.69
Professioni dell'edilizia	0.30
Professioni delle industrie estrattive, della lavorazione della pietra e della produzione di materiale da costruzione	0.22
Professioni commerciali e della vendita	0.58
Professioni della pubblicità e del marketing, del turismo e dell'amministrazione fiduciaria	0.20
Professioni dei trasporti e della circolazione	0.29
Professioni delle poste e delle telecomunicazioni	0.94
Professioni alberghiere e dell'economia domestica	0.51
Professioni della pulizia e dei servizi personali	2.57
Imprenditori, direttori e funzionari dirigenti	0.22
Professioni commerciali e amministrative	1.42
Esperti bancari e assicurativi dipl.	0.27
Professioni relative alla sicurezza	0.32
Professioni giuridiche	0.30
Professioni dei mass-media e simili	1.09
Professioni artistiche e simili	0.27
Professioni dell'assistenza sociale e spirituale e dell'educazione	0.30
Professioni dell'insegnamento e della formazione	1.09
Professioni relative alle scienze sociali, umanistiche e naturali	0.27
Professioni della sanità	4.24
Professioni dello sport e del divertimento	1.31
Professioni del settore dei servizi n.i.a.	
Personale con attività professionale non definibile	
Formazioni concluse non riferite ad una professione	

Nota: colore rosso denota valori superiori all'unità = eccesso; colore verde rappresenta valori al di sotto dell'unità = carenza.

Il quadro della situazione è completato dall'analisi del livello di flessibilità di alcune professioni: in genere le mansioni "semplici" possono essere ricoperte da personale non formato; al salire della "difficoltà" della professione si rendono necessari gli specialisti. Anche in tal caso il Ticino sembra mancare di percorsi formativi in grado di coprire queste esigenze.

Considerando la dinamica e il potenziale di miglioramento della dimensione, il capitale umano assume nella piramide competitiva il colore giallo.

Capitale finanziario in difficoltà

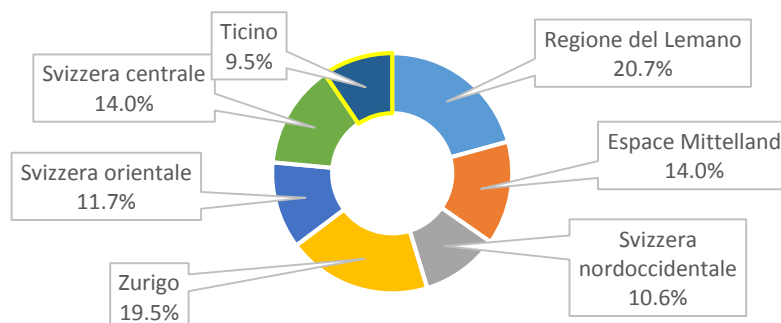
Il capitale finanziario è valutato sotto un duplice profilo: da un lato il potenziale finanziario o fiscale pubblico, che indica le possibilità (e potenzialità) di una regione di poter attingere alle risorse presenti sul territorio (imposizione fiscale o indebitamento); dall'altro il potenziale finanziario privato, cioè i risparmi e i debiti rapportati al PIL cantonale. In relazione al potenziale finanziario o fiscale pubblico, si rileva come il peso della fiscalità in Ticino sia ad un livello medio rispetto ai valori degli altri cantoni; lo stesso valore medio è riferibile alle entrate fiscali per residente e al peso del fisco sulle persone fisiche. Analizzando nello specifico le spese generali di amministrazione per numero di abitanti, notiamo che il Ticino si situa in una situazione intermedia (circa 630 CHF/ab.); agli estremi individuamo i cantoni di Zurigo e Argovia (con un minor impatto della spesa pubblica) e di Ginevra e Vallese (che presentano il maggior impatto). Con riferimento poi alle tipologie di spese effettuate dall'amministrazione, osserviamo che in Ticino la maggior voce di bilancio è rappresentata dalle "spese per sicurezza sociale", tra le più elevate in Svizzera (27% dei costi complessivi contro una media del 20% negli altri cantoni) ma sostanzialmente in linea con i cantoni dell'area Lemnica. D'altro canto si registrano carenze nella spesa per la sicurezza pubblica, la formazione, la cultura, il turismo e soprattutto le spese sanitarie. Riferendoci poi al deficit di bilancio segnaliamo come dal 2000 in poi, in generale i deficit cantonali registrati siano stati limitati (dato 2012). Una specificazione in questo contesto si rende doverosa: il trend del deficit è comunque in aumento negli anni, così come aumentano la spesa pubblica e il debito pubblico. La criticità emerge dal fatto che un cantone che perde competitività continua a segnare aumenti di spesa.

Concentrando ora l'attenzione sul potenziale finanziario privato, segnaliamo come il rapporto tra risparmi su PIL e risparmi su popolazione sia in Ticino tra i più bassi della Svizzera; considerando invece i debiti contratti sotto forma di mortgage, il livello aggregato è pari a circa il 177% del PIL, un valore sopra la media degli altri cantoni, anche se lontano dal valore massimo di Svitto e dei Grigioni (dove i debiti ipotecari sono pari al 247% e 240% del PIL) ma anche dai valori minimi registrati da Ginevra e soprattutto Basilea-città (55%). Rapportando poi i risparmi al livello dei debiti ipotecari, osserviamo che il cantone Ticino e Grigioni presentano i peggiori rapporti; inoltre, l'evoluzione temporale di questo indicatore ha segnalato uno dei minori incrementi nel periodo 2008-2013 rispetto agli altri cantoni. Le implicazioni per questa dimensione competitiva sono molteplici: da un lato esiste la necessità di ottimizzare la gestione del bilancio cantonale, al fine di contenere i deficit di bilancio, dall'altro la necessità di non procedere ad un aumento indiscriminato della tassazione, che potrebbe diminuire ulteriormente la quota di risparmi degli operatori privati (che andrebbe invece rilanciata). Seguendo tali considerazioni, la colorazione assegnata alla dimensione del capitale finanziario è rossa.

Struttura imprenditoriale dinamica

Grafico 15 - Quota di nuove imprese create in Svizzera per grandi regioni, 2012

(Fonte: elaborazione IRE su dati UST, 2014)



Il Ticino si caratterizza per una struttura produttiva orientata alla micro, piccola e media impresa con pochi grandi gruppi internazionali. Nell'analisi sulla demografia d'impresa (grafico 15), vediamo come il cantone sia particolarmente dinamico in merito alla nascita di nuove imprese e ai posti di lavoro da queste creati. Si noti che nel grafico riportato il nostro cantone viene confrontato con le grandi regioni. Specularmente, in relazione ai fallimenti di impresa, il Ticino risulta uno dei cantoni con i valori più elevati, sia nel numero che nell'importo. Tuttavia, sommando questi due dati, il nostro cantone presenta un'evoluzione positiva al netto delle imprese e dei posti di lavoro creati (tra i cantoni più dinamici sotto questo profilo individuiamo Zugo e Svitto), indicando un alto turnover.

Con riferimento invece alla struttura commerciale delle aziende che operano nel cantone, possiamo riportare il valore aggregato degli scambi con l'estero: il 43% circa del PIL cantonale è prodotto dalle esportazioni mentre le importazioni sono pari a circa il 44%; con questi valori, il Ticino si situa tra quei territori maggiormente vocati all'internazionalizzazione.

Capitale sociale con poche reti relazionali, ma molte associazioni benefiche

Il capitale sociale, in termini di analisi sulle reti relazionali, è una componente strutturale dell'economia molto difficile da misurare quantitativamente. Lo studio considera due possibili proxy della cooperazione sociale: una da parte dei privati e una istituzionale. Il capitale sociale generato a livello istituzionale viene quantificato esaminando le azioni di aiuto interregionale da parte dei cantoni, che consistono nella quota delle spese per operazioni di sostegno in patria e all'estero (assistenza allo sviluppo e aiuti umanitari) in rapporto alle spese totali del Cantone. Il cantone Ticino ha destinato lo 0,06% delle spese totali per la solidarietà, mentre i cantoni di Ginevra, Basilea-Città e Giura sono i più virtuosi, essi destinano infatti quote uguali o superiori al mezzo punto percentuale.

La componente privata è rappresentata dal numero di associazioni benefiche senza scopo di lucro. Il Ticino presenta un numero di organizzazioni benefiche rapportate alla popolazione superiore alla media svizzera. Per questi motivi, bilanciando l'aspetto istituzionale con quello privato, il colore assegnato a tale dimensione è il giallo. Spesso in regioni di dimensione limitata, il capitale sociale può avere effetti positivi sulla competitività imprenditoriale; tuttavia, dalle ultime stime condotte (*Mini, V. forthcoming*) in Ticino tale relazione non sembra sussistere.

Innovazione carente

L'innovazione e in particolare gli investimenti in Ricerca e Sviluppo rappresentano un elemento critico del territorio cantonale. Per questo il colore che contraddistingue la dimensione è il rosso. Gli investimenti sono inferiori al livello medio nazionale e molto lontani dai cantoni più innovatori come Basilea-città e campagna.

La relazione esistente tra investimenti in R&D e tasso di crescita economico dimostra come questi siano uno dei driver di crescita (l'altro driver individuato è quello fiscale). È interessante notare come il Ticino nel 2008, abbia prodotto un numero di brevetti rapportato agli investimenti in R&D pari quasi al doppio della media svizzera. Mentre nel 2012, pur investendo in valore assoluto più del doppio rispetto al 2008, il ritorno in termini di brevetti è stato di gran lunga inferiore al dato nazionale (il 32% circa in meno). Sembra quindi che gli sforzi effettuati dal cantone abbiano comportato un output inferiore alle aspettative nell'anno più recente, creando un gap competitivo rispetto alle grandi regioni più produttive come quella di Zurigo o quella del Lemano. È senza dubbio interessante continuare a favorire tale variabile, stanziando dei fondi, cercando di valutare l'efficacia delle politiche nel favorire la creazione delle innovazioni, tentando di far comprendere l'importanza dell'innovazione alle imprese, favorendo la crescita di Start-up e finanziando progetti di sviluppo ad alto profilo innovativo.

Sicurezza elevata

I dati sulla competitività economica ticinese offrono un buon riscontro nel grado di sicurezza sia economica che civile, e viene assegnata una colorazione verde. I costi in sicurezza rappresentano una parte non elevata del bilancio e il numero di reati commessi è inferiore alla media nazionale per tutte le macro-categorie (sebbene negli ultimi anni i reati siano lievemente aumentati). Il livello di sicurezza generale ticinese è quindi buono (sebbene non sempre virtuoso nel paragone inter-cantonale): l'adozione di policy atte a limitare questi fenomeni comporterebbe una migliore percezione del territorio da parte degli agenti esterni e una maggiore attrattività.

Skills, formazione e conoscenza: valori non elevati

Gli skills si riferiscono alla conoscenza e all'abilità particolare acquisita nello svolgere un determinato ruolo; generalmente un elevato livello richiede una formazione tecnica e specialistica di buon livello.

La percentuale di studenti ticinesi iscritti ad università o alte scuole rapportata alla popolazione si attesta su valori medi non elevati; questo anche a causa dell'elevata quota di popolazione anziana residente. Le destinazioni degli studenti universitari sono suddivise tra i vari istituti nazionali (il 16% è iscritto all'USI), mentre in relazione alle alte scuole, la SUPSI concentra la maggior quota di studenti ticinesi (74%). Si evidenzia come la mobilità nazionale degli studenti universitari sia maggiore rispetto a quella di chi frequenta le alte scuole specializzate e pedagogiche.

Le percentuali degli iscritti ai livelli universitari o paritetici è in aumento negli ultimi anni.

E' interessante inoltre notare come la percentuale di iscritti stranieri all'università della Svizzera Italiana sia la più alta di tutta la confederazione (68,7%), favorendo il processo di internazionalizzazione del tessuto socio-economico ticinese. Per tali considerazioni la dimensione è stata bilanciata colorandola di giallo.

Centri decisionali e organizzativi distaccati

L'analisi di questo aspetto permette di approfondire i rapporti esistenti tra il capitale presente e la sua provenienza, quantificando il grado di autonomia decisionale dell'impresa. Escludendo le imprese con un solo stabilimento (mono localizzate), il rapporto tra unità giuridiche principali e il numero di aziende totali nel settore privato in Ticino è di circa l'1,8%, una quota molto inferiore alla media svizzera e soprattutto rispetto ad altri cantoni come Obvaldo, Nidvaldo, Zurigo, Grigioni e San Gallo che superano il 2,5%. L'altro versante dell'analisi mette in evidenza la presenza nel territorio di un'organizzazione più vasta, come gli sportelli bancari, le sedi estere delle multinazionali o gli uffici distaccati delle imprese. L'elevata presenza di succursali o filiali può essere indice di una significativa attrattività del territorio da parte delle corporate e

delle multinazionali che, investendo sul territorio, decidono implicitamente che esso offre delle opportunità per il proprio business.

E' elevata nel nostro cantone la quota di succursali straniere con sede al di fuori del Ticino. Data la scarsa autonomia decisionale di tali unità produttive, la colorazione è stata definita con il rosso. Tuttavia, questo dato può avere una duplice lettura: se da un lato le decisioni vengono prese al di fuori del nostro territorio (dalla casa madre con sede altrove), è tuttavia di buona considerazione il fatto che tali compagnie scelgano il Ticino come localizzazione per una sede secondaria.

Accessibilità esterna data da una posizione favorevole

Dal punto di vista dell'accessibilità esterna, il Ticino presenta una posizione favorevole sulle linee di transito ferroviario e stradale dell'asse Nord-Sud, che lo rende competitivo a livello nazionale anche grazie al piccolo aeroporto di Lugano-Agno e la vicinanza agli aeroporti Milanesi. Per questo motivo, la colorazione della dimensione è verde: l'importanza attribuita all'accessibilità esterna è infatti considerata molto rilevante, sebbene la situazione dell'accessibilità interna sia meno favorevole. Un'indicazione sul livello di adeguatezza del sistema di trasporto relativa all'accessibilità interna può essere espressa dal tempo medio di spostamento tra casa e lavoro. Secondo le statistiche ufficiali, il Ticino in questo contesto risulta uno dei cantoni con il tempo di percorrenza minore: solo il 7,5% dei pendolari autoctoni ticinesi impiega più di un'ora per arrivare a lavoro. Questo fenomeno è dovuto alla bassa propensione alla mobilità giornaliera e di conseguenza una distanza minima tra abitazione e posto di lavoro. Da menzionare tuttavia sono situazioni di importanti predate di tempo in congestione sugli assi principali che portano i flussi dei frontalieri. Mentre i tempi persi in congestione sono comunque paragonabili agli altri agglomerati svizzeri, un punto debole consiste nella quota bassa dei trasporti pubblici se confrontata al resto del paese.

Struttura sociale caratterizzata da bassa partecipazione

La misurazione standard della struttura sociale fa riferimento alla partecipazione alle votazioni: in Ticino è tra le più basse della Svizzera, mostrando lo scarso interesse e coinvolgimento della popolazione verso il contesto economico-sociale e istituzionale del proprio territorio. La soddisfazione espressa dalla popolazione in maniera generica, la situazione finanziaria personale, le attività e la durata del tempo libero sono scarse, nel confronto con le altre grandi regioni: il Ticino presenta i valori più bassi per tutti gli indicatori.

Tuttavia, la valutazione sulle relazioni personali evidenzia come il Ticino sia superato negativamente dalla regione del Lemano. La percentuale di donne in posizioni manageriali rispetto al totale degli addetti che occupano queste posizioni è inferiore al 30%, anche questo dato non è molto positivo. Favorire l'integrazione sociale, l'apertura, la condivisione e lo scambio di esperienze e valori comuni dovrebbe assumere un importante peso nello sviluppo economico di lungo periodo. L'assenza di un tessuto sociale coeso può causare maggiori costi e ritardi nell'organizzazione e attuazione di risposte comuni a stimoli esterni, comportando un allargamento dei gap produttivi con i principali competitors.

Per questi motivi da migliorare, la colorazione della dimensione è rossa.

Struttura demografica imperniata sulla popolazione anziana

La struttura demografica è un altro elemento critico, evidenziato dal colore rosso. L'indice di vecchiaia nel 2012 è il secondo più elevato della Confederazione, in leggera diminuzione dai valori del 2009. Una struttura demografica anziana, oltre a causare squilibri di tipo produttivo e contributivo, rende il territorio meno dinamico ed aperto alle innovazioni. Anche l'indice di dipendenza è tra i più negativi nel confronto inter-cantonale: l'indice di vecchiaia, ha registrato un aumento rispetto ai valori del 2009. A livello di policy

bisognerebbe intervenire sull'immigrazione attiva e sulle politiche famigliari per favorire aumenti del tasso di natalità, al fine di ridurre l'incidenza di questa variabile.

Struttura economica basata su micro e piccole imprese

La struttura economica del nostro sistema produttivo viene considerata sulla base della struttura salariale e dell'organizzazione produttiva.

La situazione salariale ticinese è caratterizzata dalla minore mediana salariale di tutta la Confederazione; tuttavia, un aggiustamento per la diversità del costo della vita tra il Ticino e gli altri cantoni sarebbe necessario per poter valutare correttamente la struttura economica.

Rispetto ai profili professionali e il gap di genere, il cantone presenta situazioni critiche laddove paragonato agli altri cantoni. Le differenze salariali rispetto alla media svizzera sono, inoltre, sorprendentemente maggiori in alcuni settori storicamente classificabili come ad alto valore aggiunto (fabbricazione di apparecchiature elettriche, orologeria, farmaceutica, ecc.). D'altro lato, tra i settori meno interessati da questo fenomeno troviamo la sanità e l'assistenza sociale, le costruzioni, i servizi di alloggio e ristorazione. Questi settori presentano sempre scostamenti negativi ma inferiori al 7%, probabilmente anche dovuti alla presenza di CCL a obbligatorietà generale a livello federale.

L'organizzazione produttiva del nostro cantone si basa su piccole imprese tipicamente non appartenenti ad un gruppo internazionale. Se da un lato tale caratteristica incide sulla disponibilità al finanziamento ad es. dell'innovazione, spesso tali imprese sono in grado di autofinanziarsi (Survey IRE, 2014). Inoltre la struttura ricorda la dinamicità della concentrazione industriale: indagando la presenza di specializzazioni di filiera, si potrebbe scoprire la capacità di tali imprese non solo di collaborare all'interno di un comparto unico, ma anche di rispondere in modo tempestivo alla congiuntura economica o alle richieste del mercato. Si tratta di una peculiarità da spendere in termini di concorrenza internazionale. Per questi motivi la dimensione si colora di giallo.

Sostenibilità ambientale al di sotto della media elvetica

Seguendo linee guida correnti adottate dai paesi industrializzati, in via sperimentale viene inclusa nell'analisi della competitività economica la dimensione dello sviluppo sostenibile, esprimibile tramite una serie di indicatori disponibili a livello territoriale. Il Ticino presenta uno dei consumi pro-capite di acqua più elevati della Svizzera, mentre la presenza di nitrati nelle acque sotterranee è abbondantemente sotto la soglia limite, probabilmente in virtù del non intensivo sviluppo agricolo.

L'indice che misura l'inquinamento dell'aria segnala il Ticino (insieme a Ginevra e Basilea-città) come uno tra i cantoni con il valore più elevato. L'adozione di politiche per la diminuzione del traffico stradale e gli incentivi per la diffusione di veicoli con carburanti ecologici, insieme alla regolamentazione delle emissioni derivanti dai processi industriali e dai sistemi di riscaldamento, dovrebbe essere prioritaria per il Ticino, considerando oltre alle conseguenze sulla salute umana anche i costi sanitari derivanti dalle cure necessarie per le malattie connesse.

La quantità di rifiuti urbani per abitante è sopra la media dei cantoni, anche il dato sul tasso di raccolta differenziata è negativo, inferiore al 30%. La quota di superficie riservata ai parchi naturali rispetto alla superficie totale è inferiore rispetto ad altri cantoni come Zurigo, Soletta o Basilea-campagna.

Per le motivazioni riportate e per la necessità di interventi mirati, la colorazione della dimensione è rossa.

3. Cosa è stato fatto? Politica economica in Ticino

La nostra osservazione inizia attorno al 1995 e studia gli ultimi due decenni di sviluppo, combinando dati quantitativi e qualitativi con riflessioni teoriche e politiche.

La data d'inizio non è stata scelta a caso. Dal 1990 al 1995 l'economia ticinese era in declino, con una produzione stagnante, l'occupazione in calo e la disoccupazione che raggiungeva in Ticino come in Svizzera livelli Europei. A partire da questa situazione, molti studi sono stati fatti (come ricordato in introduzione) per capire e migliorare la situazione economica cantonale esistente.

Al fine di comprendere cosa è stato fatto in termini di reali interventi si passano in rassegna le maggiori azioni di politica economica promosse dal nostro Cantone negli ultimi anni. Lo stato attuale della situazione insegna che l'attenzione posta sull'occupazione è andata a scapito dell'incremento di produttività.

3.A - MISURE DI POLITICA ECONOMICA ADOTTATE: OCCUPAZIONE, IMPRESE E TESSUTO ECONOMICO

Le misure di politica economica adottate in Ticino nell'ultimo decennio sono state varie e dirette a differenti soggetti o ambiti economici. Le principali categorie hanno riguardato il mercato del lavoro, le imprese, il tessuto economico e la fiscalità. Una breve rassegna mette in luce come non sempre i buoni propositi siano stati seguiti da risultati applicativi efficaci.

Politiche per l'occupazione

La seguente tabella fornisce una breve panoramica sui principali attori nel settore della politica del lavoro a livello cantonale.

Tabella 7 - I principali attori nel settore della politica del lavoro

(FONTE: elaborazione IRE su Berclaz and Füglistler, 2005)

	Politica del lavoro	Assicurazione disoccupazione	Portatori di interesse
Cantone / Comunità locali	Dipartimenti Cantionali delle Finanze	Uffici di collocamento regionali	Organizzazioni disoccupati
	Dipartimenti Cantionali degli affari sociali	Organizzazioni incaricate per i provvedimenti relativi al mercato del lavoro in Svizzera	
	Commissioni tripartite	Istituti assicurazioni sociali	

Gli strumenti di sostegno all'occupazione sono previsti nella Legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-Rilocc). Questa Legge integra e rafforza i provvedimenti previsti dalla Legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI) tramite diverse misure finanziate interamente dal Cantone. In particolare, l'obiettivo di rilancio dell'occupazione viene perseguito incentivando la creazione di nuovi posti di lavoro e l'avvio di attività lucrative indipendenti, nonché favorendo il reinserimento di disoccupati con buone capacità, ma che necessitano di un periodo di introduzione ad una nuova attività, o l'assunzione di disoccupati problematici.

Di seguito passiamo in rassegna questi strumenti raggruppandoli per base legale e per genere di intervento.

Elenco dei provvedimenti del mercato del lavoro della Legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione (LADI)

La principale misura di prevenzione consiste nelle Indennità per lavoro ridotto (ILR). Esse ammontano all'80% della perdita di salario computabile per le ore perse, e possono essere versate per un periodo massimo di 12 mesi sull'arco di 2 anni, periodo portato a 18 mesi dalla decisione del Consiglio federale dell'11 febbraio 2009. L'introduzione del lavoro ridotto serve a far fronte ad un calo temporaneo del lavoro ed a mantenere i posti di lavoro. Le ILR possono essere riconosciute solo in situazioni di riduzione temporanea dell'attività dell'azienda dovuta a fattori straordinari non riconducibili al normale rischio aziendale.

Il secondo intervento promuoveva provvedimenti di formazione per persone in disoccupazione.

Nell'ambito di questi provvedimenti, sono previsti diversi generi di corsi, come corsi del programma di base, corsi di riqualificazione e di perfezionamento, stage di formazione e azienda di pratica commerciale. L'intervento promuoveva anche provvedimenti d'occupazione per persone in disoccupazione, provvedimenti speciali per favorire l'assunzione di disoccupati o la creazione di un'attività indipendente, stage d'orientamento e test d'idoneità.

Elenco dei provvedimenti del mercato del lavoro della Legge cantonale sul rilancio dell'occupazione e il sostegno ai disoccupati (L-rilocc)

Tale intervento si basa su: un incentivo all'assunzione, un bonus di inserimento in azienda e un incentivo all'assunzione di giovani al primo impiego. In questo quadro si inserisce anche l'incentivo per l'assunzione di disoccupati problematici, per nuove attività indipendenti e l'indennità di trasloco.

Politiche per le imprese

Le misure di politica economica indirizzate alle imprese in Ticino hanno fatto riferimento principalmente alla legge per l'innovazione economica, alla facilitazione per l'accesso al credito delle piccole e medie imprese e al sostegno all'esportazione. In generale, tali misure erano volte al sostegno alle imprese su tre tematiche fondamentali: innovazione, credito e esportazione. Questi aspetti si legano strettamente ai limiti dell'organizzazione industriale ticinese fondata su micro e piccole imprese, quindi non sempre in grado di finanziare processi innovativi, non in grado di accedere al credito e non particolarmente volte all'internazionalizzazione attiva.

Legge per l'innovazione economica: L-Inn 25 Giugno 1997

La Legge per l'innovazione economica (L-Inn) del 25 giugno 1997 è una delle principali misure attive messe in atto dal Cantone per sostenere lo sviluppo economico in Ticino, sostenendo sia le imprese già esistenti, sia le nuove aziende.

Nell'incentivare le iniziative che favoriscono l'innovazione economica (su prodotti e servizi e sui processi produttivi) e l'occupazione, la L-Inn si propone in particolare di:

- migliorare la competitività del Ticino quale luogo di insediamento di nuove attività produttive;
- promuovere l'economia ticinese nel nuovo contesto internazionale (globalizzazione, liberalizzazione dei mercati, applicazione degli Accordi bilaterali con l'Unione europea);
- rafforzare il tessuto economico cantonale, con lo sviluppo di attività innovative ad elevato contenuto tecnologico ed alto valore aggiunto.

Beneficiari della L-Inn sono le aziende industriali e di artigianato industriale che producono o trasformano beni e le aziende del terziario avanzato, in particolare se svolgono funzioni connesse con l'innovazione nella produzione industriale. Il credito quadro di 32 milioni di franchi per il quadriennio 2008-2011 è stato votato dal Gran Consiglio il 22 settembre 2008. I punti essenziali che elencano i risultati ottenuti sono riassumibili in:

- premiazione a imprese già disposte ad investire, a prescindere dalla misura;
- limitato di fatto al secondario;
- aiuti ripetuti ad alcune imprese, poi fallite.

Cooperativa di fideiussioni

Per facilitare l'accesso al credito da parte delle PMI, vi è l'importante strumento della fideiussione, ritornato di attualità con l'entrata in vigore della nuova Legge federale nel luglio 2007. Sono oggi riunite in Ticino le premesse per appoggiarsi maggiormente allo strumento della fideiussione tramite la Cooperativa di

fideiussioni della Svizzera orientale (OBTG) con sede a San Gallo. È attualmente in atto una campagna informativa mirata verso il settore bancario.

Sostegno all'esportazione e assicurazione svizzera contro i rischi delle esportazioni

Per i settori rivolti alle esportazioni il Cantone si serve della collaborazione con le attività di Osec Business Network Switzerland, che si è assunta la responsabilità operativa della promozione della piazza economica della Confederazione. Da parte sua, l'Assicurazione svizzera contro i rischi delle esportazioni (ASRE) ha sostituito, dal 1° gennaio 2007, la garanzia dei rischi delle esportazioni (GRE), attraverso la concessione di un'assicurazione contro i rischi delle esportazioni. La Confederazione agevola in questo modo le esportazioni in tutti i casi in cui la riscossione dei crediti presenta particolari rischi, contribuendo quindi alla creazione e al mantenimento dei posti di lavoro in Svizzera nonché alla promozione della piazza economica svizzera.

Politiche per il tessuto economico

Politica regionale e Nuova Politica Regionale (NPR)

Il 31 dicembre 2007 sono giunte a scadenza la Legge federale sull'aiuto agli investimenti nelle regioni montane (LIM), la relativa Legge cantonale d'applicazione e il credito quadro LIM di 40 milioni di franchi per il quadriennio 2004-2007. Il compito di sostenere in modo mirato e diretto le regioni di montagna svolto dalla LIM è stato ripreso dalla perequazione finanziaria della Confederazione a supporto di altre politiche settoriali (agricola, forestale, territoriale, ecc.).

La Legge federale sulla politica regionale, entrata in vigore il 1. Gennaio 2008, ha quindi rinunciato ad agire quale strumento redistributivo per concentrarsi sugli incentivi e la promozione della crescita economica. Si tratta quindi di uno strumento completamente nuovo, sia per gli obiettivi, sia per le modalità di promozione dello sviluppo economico. Con la Legge federale sulla politica regionale, la Confederazione intende rafforzare i presupposti della piazza economica per le attività imprenditoriali nelle regioni di montagna, nelle regioni periferiche e transfrontaliere.

Il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha presentato il 27 gennaio u.s. al Consiglio di Stato il messaggio concernente il disegno di Legge d'applicazione della Legge federale sulla politica regionale e il Decreto legislativo per lo stanziamento di un credito quadro di fr. 31'600'000.-- per la concessione di aiuti cantonali per lo sviluppo socio-economico cantonale nel quadriennio 2008-2011, in virtù della Convenzione di programma sottoscritta tra la Confederazione e il Cantone. Contemporaneamente, il DFE ha sottoposto al Consiglio di Stato il messaggio concernente lo stanziamento di un credito quadro di fr. 19'500'000.-- per attuare misure di politica regionale cantonale complementari alla politica regionale della Confederazione per il quadriennio 2008-2011, dando così seguito alla volontà di affiancare alle misure di politica regionale della Confederazione fissate nella Convenzione di programma misure cantonali di rilancio economico e di sostegno dell'occupazione volte al rafforzamento del tessuto economico del Cantone in questo periodo di rallentamento dell'economia. Entrambi i messaggi sono stati approvati dal Consiglio di Stato l'11 febbraio 2009, con un primo credito di 51 milioni di franchi. I principali risultati ad ora ottenuti da questo intervento sono elencabili dai seguenti punti principali:

- Coinvolgimento maggiore del Cantone, ma difficoltà all'implementazione
- Costituzione degli Enti Regionali di Sviluppo (ERS) e le relative Agenzie (ARS), sebbene con tempi non in linea con quanto definito dalla legge
- Costituzione della fondazione AGIRE, al fine di facilitare il trasferimento tecnologico
- Selezione e definizione di progetti meritevoli

- Solo recentemente si pensa ad una strategia/metodo di valutazione dei progetti stessi (IRE per DFE in corso)
- Definizione di ruolo e funzione delle Zone a Basso Potenziale (ZBP), sebbene non sempre chiara e condivisa

Sorveglianza mercato del lavoro (LDist e LLN)

Il 1 ottobre 2008 è entrata in vigore la Legge cantonale d'applicazione della Legge federale concernente le condizioni lavorative e salariali minime per lavoratori distaccati in Svizzera e misure collaterali (LDist) e della Legge federale concernente i provvedimenti in materia di lotta contro il lavoro nero (LLN). Questa Legge cantonale è stata voluta per rafforzare ulteriormente i controlli ed accrescere l'efficacia degli interventi, allo scopo di garantire il rispetto delle leggi, di combattere il possibile dumpig salariale e il conseguente precariato sociale e di sanzionare con fermezza gli abusi. Questo strumento legislativo rafforza l'apparato organizzativo già messo in campo in materia di libera circolazione delle persone e di sorveglianza del mercato del lavoro, in particolare con la Commissione tripartita e l'Osservatorio del mercato del lavoro. Il principale risultato riguarda il modello e applicazione del calcolatore salariale IRE.

Leggi sul turismo: L-Tur 30/11/1998 e nuova legge Gennaio 2015

La politica turistica cantonale si fonda sui seguenti orientamenti:

- accrescere la professionalizzazione della struttura turistica cantonale con la collaborazione diretta degli enti turistici;
- creare nuovi prodotti che diano alla destinazione Ticino la possibilità di profilarsi in modo chiaro sul mercato, in un contesto turistico mondiale profondamente cambiato;
- sostenere con mezzi pubblici il riammodernamento dell'offerta turistica.

In base alla L-Tur, vengono stanziati finanziamenti per gli investimenti e per la promozione svolta dell'ETT. Il credito quadro 2006-2009, che giunge dunque a scadenza alla fine di quest'anno, ammonta a 32 milioni di franchi, 24 dei quali per la concessione di sussidi cantonali a sostegno degli investimenti e delle attività per il turismo e 8 per il finanziamento delle attività di promozione turistica svolte dall'ETT.

In aggiunta al credito quadro L-Tur, vanno segnalati i 2 milioni di franchi stanziati con il rinnovo del Decreto legislativo per il recupero di rustici da locare quali alloggi turistici, approvato il mese di giugno 2008 dal Gran Consiglio con validità quadriennale.

Inoltre, si vuole una politica turistica che, con i suoi strumenti di intervento, sia strettamente legata ad altre politiche settoriali, con le quali interagisce (per esempio nell'ambito della preservazione dell'ambiente naturale e della valorizzazione della nostra identità territoriale, della nostra storia e della nostra cultura). L'adozione di una politica turistica in grado di mantenere ed accrescere la competitività turistica del Ticino quale destinazione internazionale è del resto uno degli obiettivi dei nuovi indirizzi della politica regionale.

Gli obiettivi principali della nuova legge sul turismo, entrata in vigore nel gennaio 2015 e scaturita da una revisione della legge precedente del 1998, includono tra gli altri:

- Economie di scala: aggregazione degli attuali Enti Turistici Locali (ETL) in Organizzazioni Turistiche Regionali (OTR) di più ampie dimensioni
- Coordinamento delle varie OTR
- Costituzione della Agenzia Turistica Ticinese (ATT) - che sostituisce l'attuale Ente Turistico Ticinese (ETT) - a supporto delle destinazioni turistiche.
- Professionalizzazione attraverso l'impiego di specialisti nei centri di competenza.
- Dotazione di mezzi finanziare adeguati.

- Gestione, sviluppo e promozione efficace ed efficiente dell’offerta turistica.

Nella pratica, il nuovo modello organizzativo prevede il passaggio dagli attuali dieci ETL a quattro OTR, le quali vedranno accrescere l’importanza del loro ruolo.

L’attuale legge è in fase di prima applicazione e le attese da parte degli esperti sono discordanti. Mentre il concetto di base, ovvero, la riduzione del numero di destinazioni, e il trasferimento di risorse e responsabilità di marketing e sviluppo di prodotti verso il basso è condivisibile, i dubbi forti riguardano la dimensione piccola di due dei quattro enti. Questo pone sfide enormi riguardanti le competenze delle risorse umane necessarie alla definizione di prodotti in comune tra enti, e in generale, con il supporto dell’agenzia cantonale, alla definizione di strategie di conquista di nuovi mercati.

Leggi sull’agricoltura: L-Agr 3/12/2002 e attuale legge Federale 2014-2017

Tramite la Legge sull’agricoltura del 3 dicembre 2002, fondata sugli indirizzi della nuova politica agricola federale PA 2002 (il cui obiettivo era quello di separare la politica dei prezzi e la politica dei redditi) la strategia attiva del Cantone a sostegno del settore primario si snoda su un ventaglio articolato in diversi interventi, che propongono il ruolo centrale del Cantone nell’ambito della formazione e della consulenza agricola, gli aiuti agli investimenti e misure di sostegno a favore del settore. Vi è anche una promozione alla conversione all’agricoltura biologica.

L’attuale Politica agricola promossa dal governo sta spingendo gli attori cantonali all’implementazione della nuova legge che andrà a modificare la tipologia dei sussidi.

Politiche fiscali

Per considerare la complessità delle misure di politica fiscale adottate dal Cantone, ci basiamo sui dati che descrivono lo stato dell’arte. Una caratteristica che contraddistingue una regione dal punto di vista finanziario è la sua capacità di sfruttare il proprio potenziale fiscale. L’indicatore sullo sfruttamento del potenziale fiscale fornito dall’Ufficio Federale di Statistica, calcolato sui dati dell’Amministrazione Federale delle Finanze, permette di valutare in quale misura le imposte cantonali e comunali pesino sui contribuenti. In altre parole, fornisce un’indicazione sul carico fiscale dei singoli cantoni. Data però la complessità di calcolo dell’indicatore e il suo ribilanciamento, non sono possibili confronti temporali ma soltanto territoriali. Il grafico 16 mostra l’indice di sfruttamento del potenziale fiscale (ISPF)² nel 2014. Il valore nazionale elvetico è pari al 26.7%, che per il confronto inter-cantonale è stato posto uguale a 100.

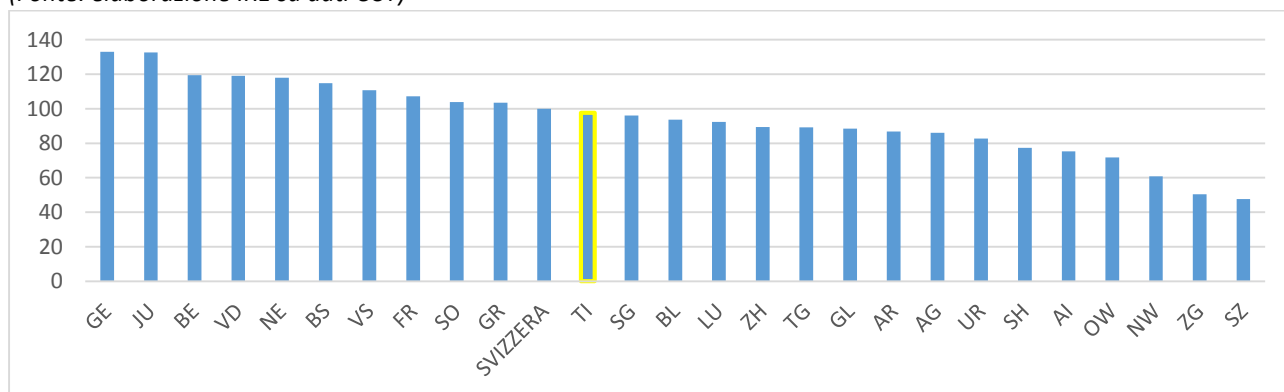
Le informazioni fornite dall’indice di sfruttamento del potenziale fiscale hanno una duplice valenza. Alti valori per l’indice si traducono in un rapporto entrate/sostanza elevato. Questo può essere generato da un alto grado di imposizione o anche da un basso bacino di sostanza fiscale oltre che da un insieme dei due fattori.

² Lo sfruttamento del potenziale fiscale corrisponde al rapporto tra le effettive entrate fiscali di un cantone e la sostanza fiscale. La sostanza fiscale è calcolata a partire dai redditi imponibili, dai patrimoni e da altri potenziali guadagni del Cantone. Dato l’alto grado di fluttuazione dovuto alla reperibilità dei dati, la sostanza fiscale viene calcolata su medie triennali (per esempio la media degli anni 2008-2010 per l’anno di riferimento 2014). In formula si ha:

$$ISPF_i = \frac{Sfruttamento_{pot.fis}^i}{\sum_i^{26} Sfruttamento_{pot.fis}^i} * 100 = \frac{\frac{Entrate_i}{Sostanza_i}}{\sum_i^{26} Sfruttamento_{pot.fis}^i} * 100$$

Grafico 16 - Indice di sfruttamento del potenziale fiscale per cantone, posta la Svizzera=100, 2014 (biennio di riferimento 2008-2010)

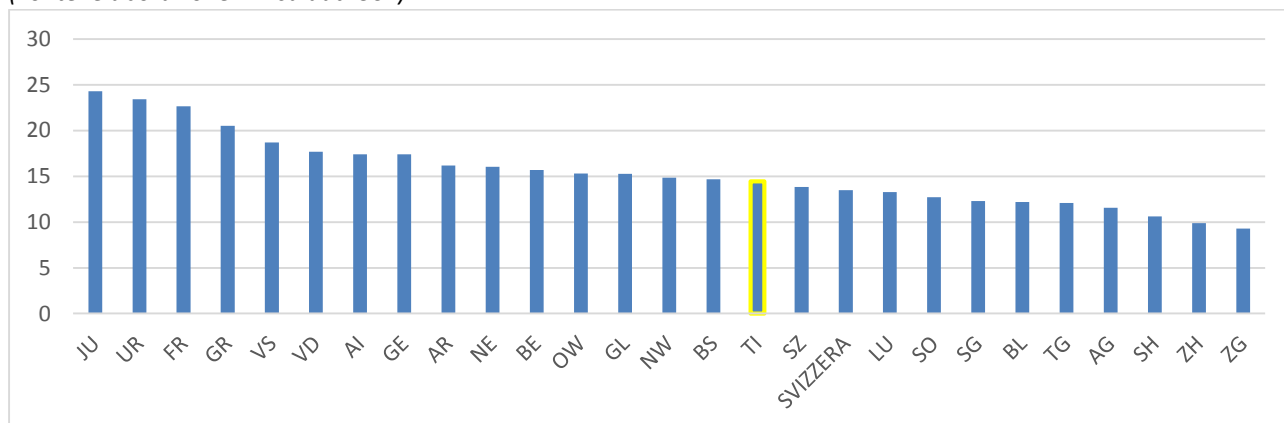
(Fonte: elaborazione IRE su dati UST)



Ai fini dell'analisi della competitività, al di là della graduatoria sul peso del carico fiscale che può essere in parte riconducibile all'eredità storica di una regione (vedi similitudini nella Svizzera romanda), sarebbe interessante osservare le dinamiche nel corso degli anni. Per cercare di fornire un'indicazione sul livello di tassazione comparabile nel tempo, si è quindi deciso di costruire il rapporto tra le entrate complessive registrate a bilancio cantonale (esclusa la voce 462 - perequazioni finanziarie e compensazioni) e il PIL cantonale a prezzi correnti (grafico 17).

Grafico 17 - Rapporto percentuale tra il totale delle entrate di bilancio cantonali e il PIL cantonale, 2011

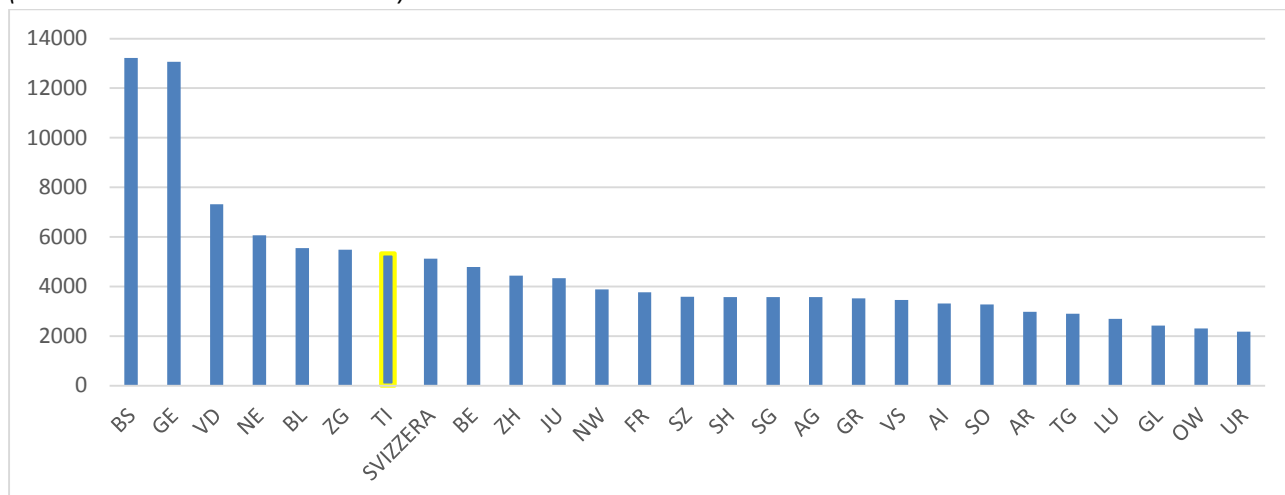
(Fonte: elaborazione IRE su dati UST)



È possibile osservare come il rapporto tra entrate fiscali e PIL in Ticino sia leggermente superiore alla media nazionale di quasi un punto percentuale (14,4% vs 13,5%). L'ordinamento relativo rispecchia indicativamente la classificazione secondo l'indice di sfruttamento del potenziale fiscale. Un altro rapporto potenzialmente interessante si ottiene dividendo le entrate cantonali complessive per il numero di abitanti. In questo caso, la variabile risulta fortemente influenzata dal livello di PIL pro-capite nei singoli cantoni (grafico 18).

Grafico 18 - Entrate fiscali per residente per cantone, 2012

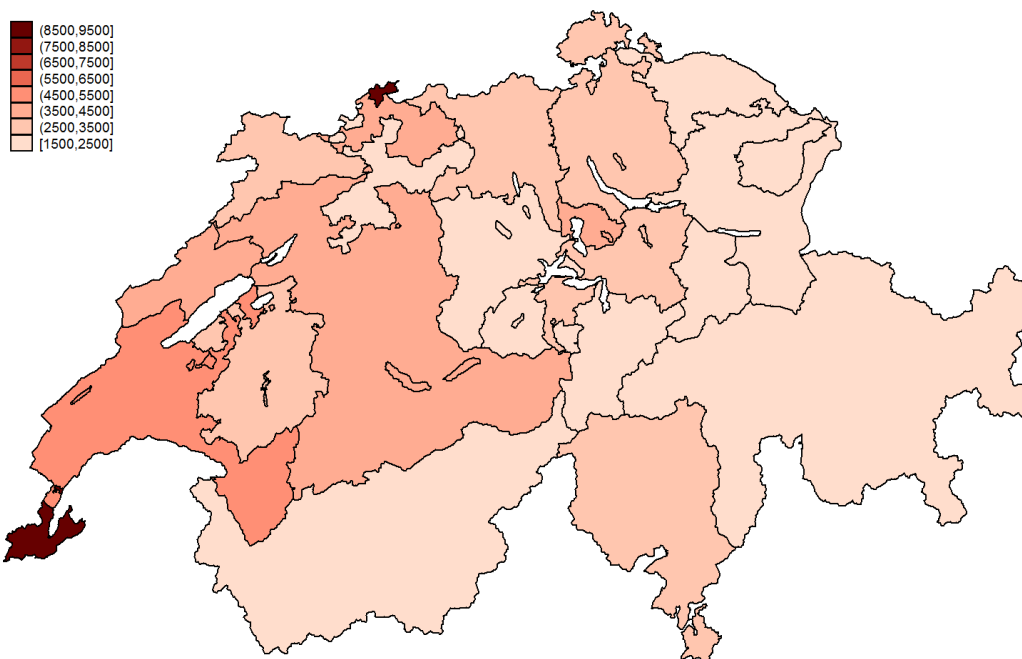
(Fonte: elaborazione IRE su dati UST)



Un ulteriore strumento per approssimare la bontà della tassazione per le persone fisiche è rappresentato dal rapporto tra entrate complessive e il numero di contribuenti. Un sistema sostenibile in grado di massimizzare le entrate per ogni contribuente è il risultato di un mix di politiche fiscali in grado di attrarre e mantenere sul territorio i contribuenti importanti. Osservando la mappa in immagine 3, possiamo vedere come i cantoni di Basilea-città e Ginevra siano quelli in grado di attrarre i contribuenti più importanti e caratterizzati da aliquote fiscali maggiori. Competitivi in questo ambito risultano anche i cantoni di Vaud e Neuchâtel. Le pressioni fiscali più elevate comportano una struttura del bilancio cantonale fortemente dipendente dal livello delle imposte dirette. Questa forte dipendenza può causare problemi nelle fasi di ciclo economico negativo, con la conseguente creazione di deficit congiunturali di bilancio, che dovrebbero però essere correttamente compensati durante le fasi di crescita. La pressione fiscale ticinese è leggermente al di sopra di quella nazionale.

Immagine 3 - Rapporto tra entrate fiscali per le persone fisiche e numero di residenti per cantone, 2012

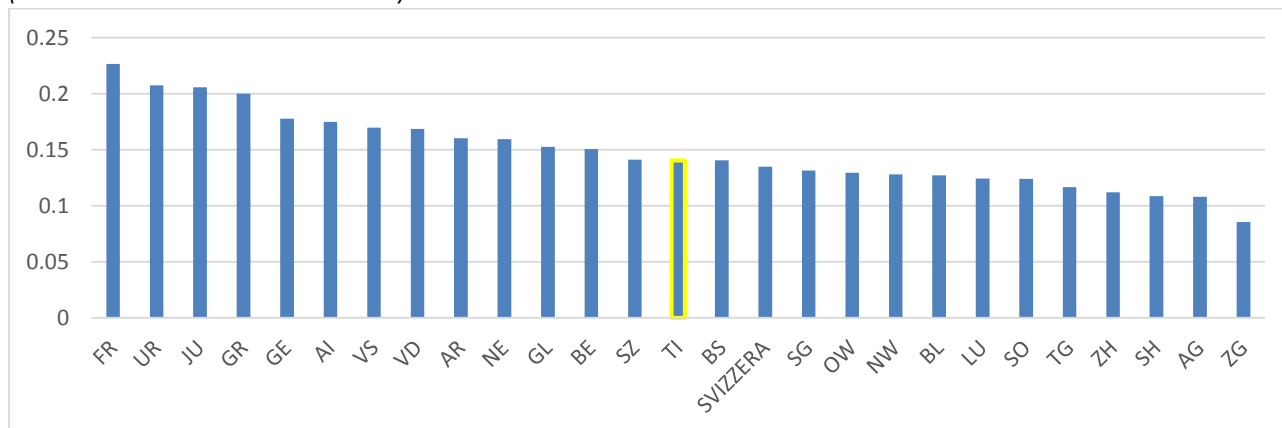
(Fonte: elaborazione IRE su dati UST, 2014)



Al fine di valutare la capacità finanziaria del cantone è anche utile analizzare brevemente la composizione dei costi di bilancio, per valutare eventuali differenze rilevanti tra cantoni (grafico 19). In questo contesto il cantone Ticino è leggermente al di sopra del dato svizzero.

Grafico 19- Rapporto tra le spese sostenute dai cantoni e il PIL cantonale, 2011

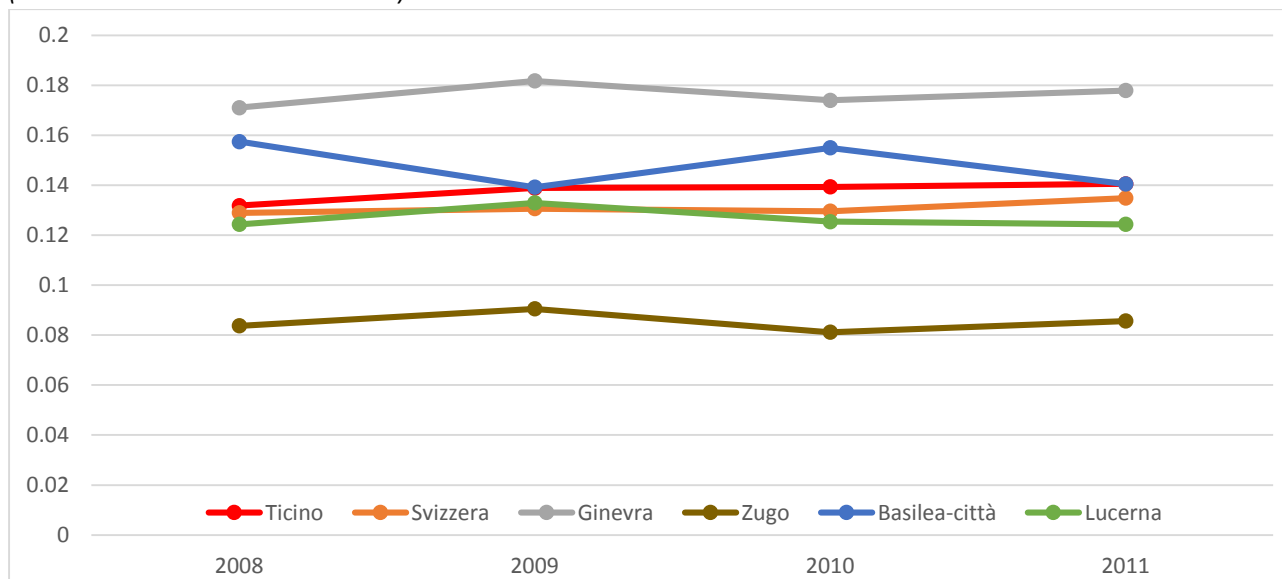
(Fonte: elaborazione IRE su dati UST)



Infine, il grafico 20 evidenzia il rapporto tra i costi sostenuti e il PIL cantonale nel periodo 2008-2011. Il Ticino, in tale confronto, presenta dei valori intermedi, leggermente superiori al livello nazionale. Si evidenzia invece il basso impatto dei costi nei cantoni di Zugo, Argovia, Sciaffusa e Zurigo, mentre i cantoni Friburgo e Uri presentano le spese rapportate al PIL più elevate. Il cantone Ticino ha presentato dei tassi di crescita della spesa cantonale di circa il 6,6%, superiore al valore nazionale (4,6%) nel periodo considerato, evidenziando inizialmente, tuttavia, valori di spesa simili alla media. Il nostro cantone mostra, in questo senso, una struttura ed evoluzione delle spese opposta a cantoni, come per esempio Basilea-Città in cui il rapporto è sceso di quasi l'11% nello stesso periodo.

Grafico 20 - Rapporto tra spese cantionali e PIL per alcuni cantoni, dal 2008 al 2011

(Fonte: elaborazione IRE su dati UST)



Osservando lo stato attuale della spesa e della situazione fiscale, pare emergere la necessità di un quadro normativo robusto sul lato tributario, anche in considerazione della riforma III dell'imposizione (RI) delle

imprese, la quale sembra mirare alla cessazione della differente imposizione degli utili delle imprese svizzere ed estere attuata dai Cantoni.

3.B - QUALI INSEGNAMENTI? OCCUPAZIONE A SCAPITO DELLA PRODUTTIVITÀ

Complessivamente, l'analisi delle politiche economiche promosse negli ultimi periodi in Ticino evidenzia la grande attenzione posta al mercato del lavoro. Tuttavia, gli interventi si configurano sbilanciati sul lato dell'occupazione, senza porre adeguata attenzione alla produttività. Lo stato dell'arte attuale (durante e in seguito agli interventi effettuati) mette infatti in luce una scarsa competitività economica raggiunta dal Ticino, caratterizzata da variazioni negative in termini di produttività e da variazioni positive in termini occupazionali. Una dinamica che nel tempo non sembra aver premiato la nostra economia. I grafici seguenti (21, 22 e 23) indicano tale dinamica relativa a tre periodi economicamente significativi: il 2000-2003 definito periodo di contrazione; il 2004-2007 di pre-crisi e il periodo di post crisi dal 2008 ad oggi.

Grafico 21 – Variazione di occupazione e produttività: cantoni svizzeri e Lombardia, 2000-2003

(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK)

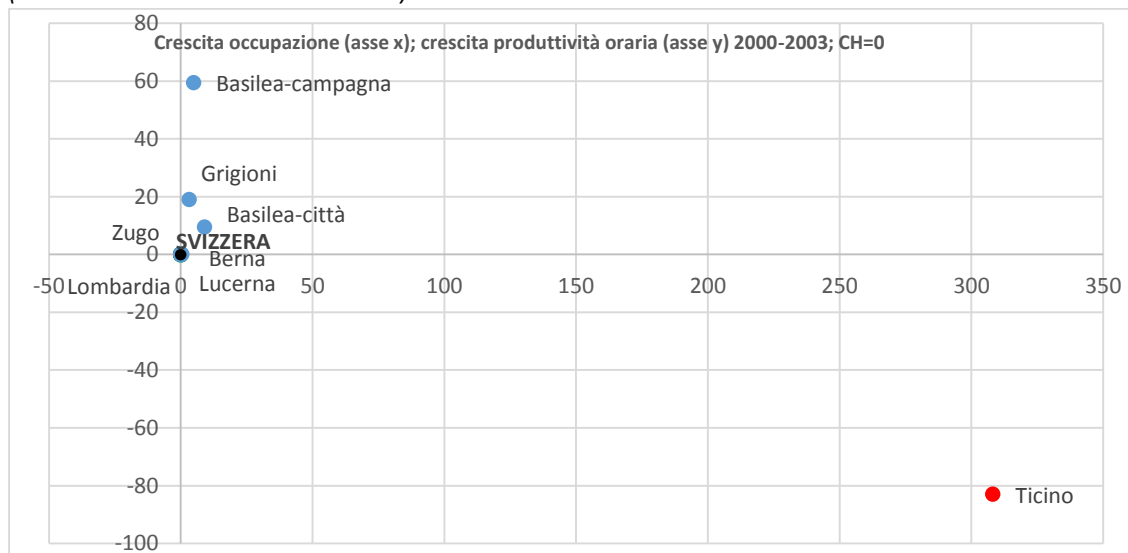
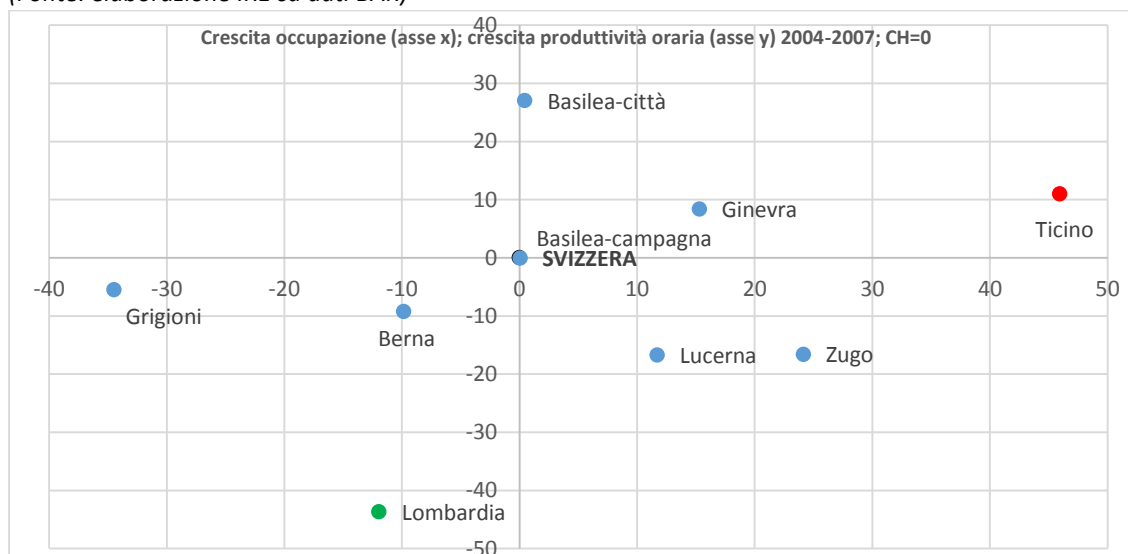


Grafico 22 – Variazione di occupazione e produttività: cantoni svizzeri e Lombardia, 2004-2007

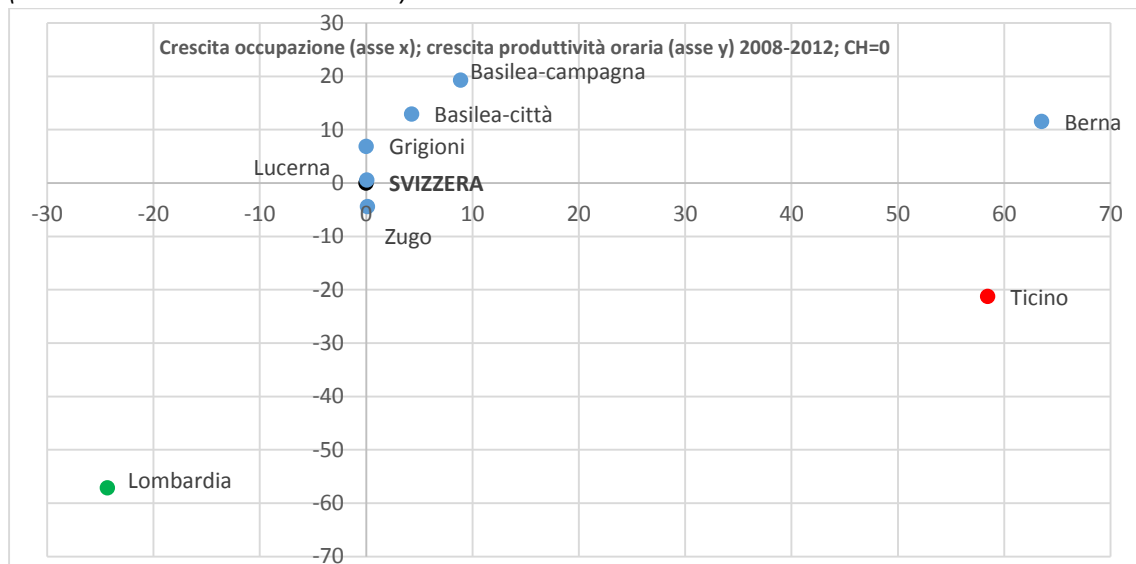
(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK)



Nel periodo di contrazione (2000-2003), il Ticino presenta una consistente crescita occupazionale, ma una critica variazione negativa della produttività rispetto alla Svizzera. Nello stesso periodo, gli altri cantoni presi a riferimento segnano una doppia dinamica positiva: Basilea-Città, Grigioni e Basilea-Campagna evidenziano una crescita occupazionale e un incremento in produttività al di sopra della media elvetica.

Grafico 23 – Variazione di occupazione e produttività: cantoni svizzeri e Lombardia, 2008-2012

(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK)



Il periodo di pre-crisi (grafico 22) vede un leggero miglioramento nella situazione ticinese in termini di produttività. Lucerna e Zugo, prima in linea con la media elvetica, conoscono un calo nella produttività, pur mantenendo l'incremento occupazionale. Basilea-Città e Ginevra si trovano in una posizione positiva per entrambe le variabili, mentre al lato opposto Berna e i Grigioni perdono sia dal punto di vista occupazionale che produttivo.

Il miglioramento ticinese del periodo di pre-crisi viene tuttavia cancellato dagli anni più recenti (grafico 23). Tra il 2008 e il 2012 il nostro cantone registra di nuovo cali di produttività, mentre gli altri cantoni di confronto riescono a rimanere al di sopra del dato Svizzero (Grigioni, Basilea-Città, Basilea-Campagna e Berna) o in linea con la media elvetica (Zugo, sebbene con un piccolo decremento in produttività).

4. Dove si dovrebbe andare?

Le previsioni attualmente disponibili evidenziano un andamento futuro del PIL cantonale che segue la media elvetica, sebbene con valori di crescita inferiori.

Il comparto secondario è quello che registra la performance futura migliore, addirittura al di sopra del dato nazionale. I settori chimico-farmaceutico e dell'elettronica cresceranno, mentre il finanziario e il bancario (sebbene partano da livelli elevati) presentano una stagnazione, seguita da una lieve ripresa dal 2017 circa.

In questo quadro, una forte spinta per la nostra economia viene dalla possibilità per le imprese di entrare nella catena internazionale del valore, puntando su: prodotti ad alto valore aggiunto, centri di innovazione e centri logistici globali (soprattutto per il trasferimento di informazioni e dati).

Su scala locale, la risposta si trova nei meta-settori, basati su specializzazioni già esistenti nel cantone e facilitati dal rafforzamento del capitale umano e da una impostazione di Ticino urbano. Le imprese hanno l'opportunità di leggerci una strategia futura fondata sull'integrazione tra industria e servizi e sulla coesione/collaborazione sociale. Lo Stato ha la funzione di garantire condizioni quadro adeguate, con interventi mirati di breve termine e un nuovo approccio gestionale basato sulla progettualità.

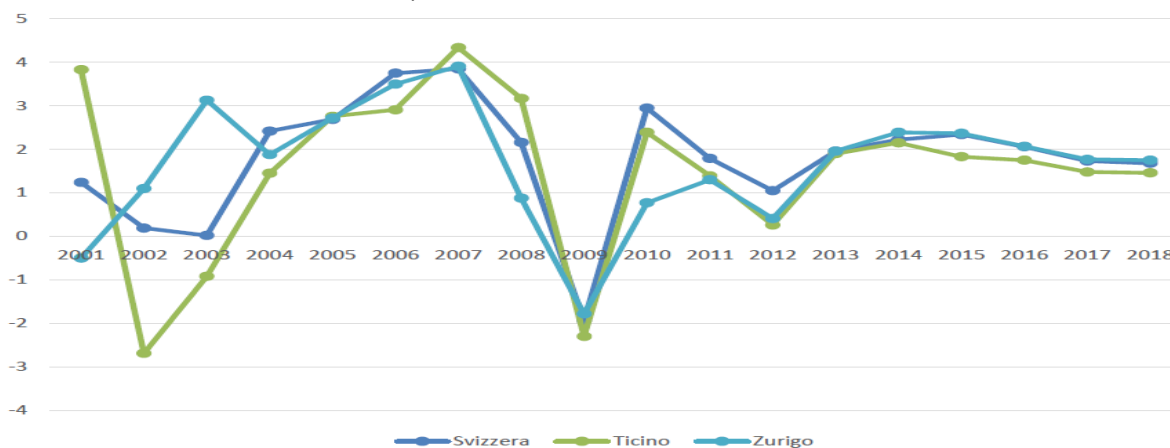
4.A - L'ANDAMENTO PREVISTO PER IL FUTURO

Le previsioni per il futuro economico del Ticino si devono a nostro avviso basare non solo sulle stime previsionali delle grandezze economiche (grafico 24), ma anche sulle sfide date dai trend mondiali e dalla capacità della nostra economia di cogliere le possibili opportunità.

L'andamento futuro del PIL cantonale pro capite sembra continuare sulla traiettoria svizzera, ma perde quota scostandosi da essa a partire da quest'anno. Il trend generale, pur in calo, sembra mantenersi su valori al di sopra dello zero.

Grafico 24 - PIL pro capite: variazione annua e previsioni Ticino, Zurigo e Svizzera, 2001-2018

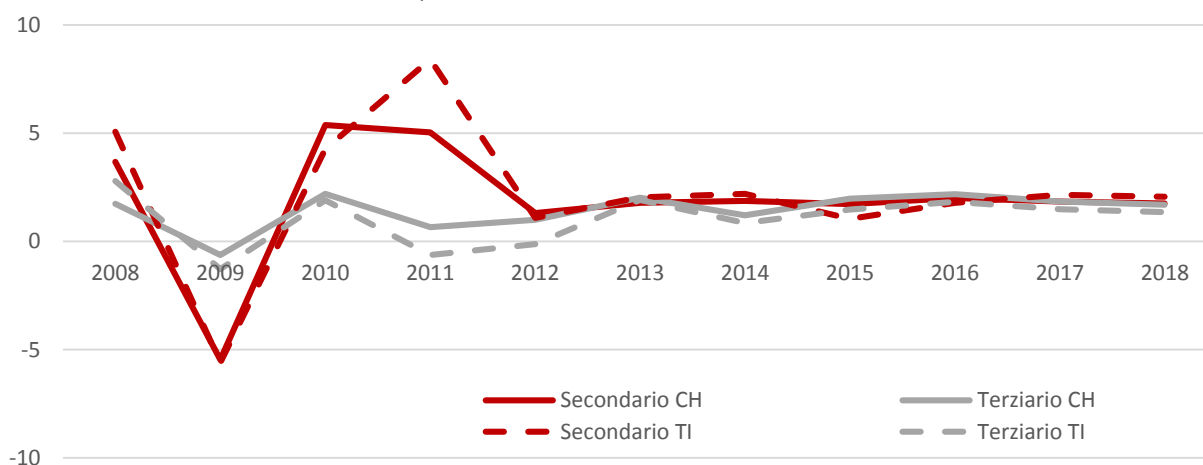
(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, 2014)



Le previsioni sul valore aggiunto per macro-settori (grafico 25), evidenziano come il settore terziario, che maggiormente caratterizza la nostra economia, nei prossimi anni avrà una crescita inferiore al 2%, al di sotto del dato svizzero. Il settore secondario è quello che mostra la migliore performance nello scenario futuro, crescendo a livelli superiori rispetto al dato aggregato nazionale.

Grafico 25 - Previsioni di crescita del valore aggiunto pro-capite per macro-settore in Ticino e Svizzera, variazione percentuale annua, dal 2008 al 2018

(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK, 2014)

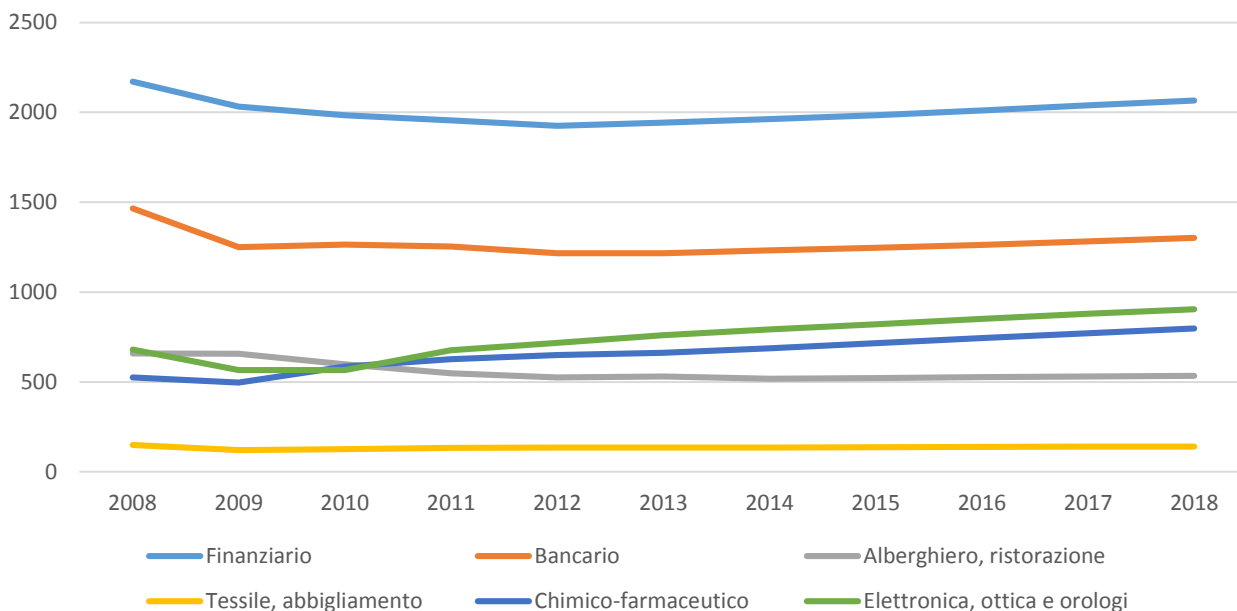


Scomponendo lo spettro futuro per alcuni settori chiave dell'economia ticinese, emerge che i settori finanziario, tessile, limitatamente quello alberghiero e bancario tendono a generare un valore aggiunto costante anche negli anni successivi, fino al 2018. E' evidente tra questi il calo iniziale del bancario e del

finanziario, situazione che obbliga a ripensare a tali comparti. Ovviamente, queste considerazioni non tengono conto del peso attualmente registrato (valore assoluto) dalle industrie citate. Contemporaneamente, la performance produttiva dei settori chimico-farmaceutico e dell'elettronica e oggetti di precisione sembra essere in costante evoluzione positiva negli anni a seguire.

Grafico 26 - Previsioni di crescita del valore aggiunto assoluto per alcuni settori in Ticino, dal 2008 al 2018

(Fonte: elaborazione IRE su dati BAK)



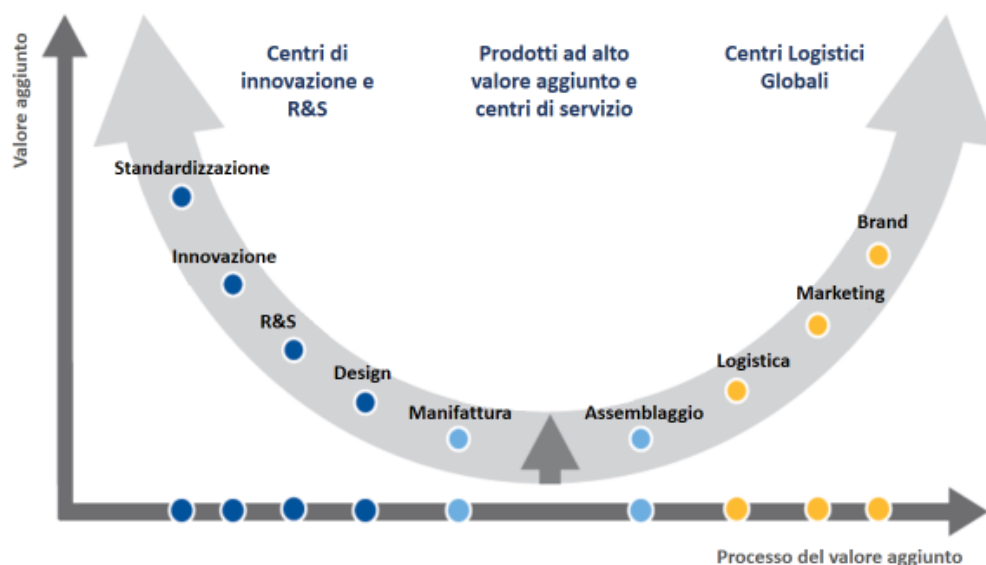
4.B – LA SPINTA: I TREND ECONOMICI MONDIALI

Attualmente, le strategie dei paesi industrializzati più lungimiranti tengono in forte considerazione il ruolo delle catene di valore mondiali. Tali catene (o tradizionalmente chiamate filiere) sono definite quali tessuti connettivi che permettono di frazionare e disperdere le fasi di produzione per operare come un insieme armonico (UNCTAD, 2014). Si tratta di processi produttivi esplosi grazie all’abbassamento dei costi di trasporto (anni Novanta) e al miglioramento della tecnologia (anni Duemila). Tali strategie di sviluppo economico – sia nazionale che territoriale – si basano su un modello di business supportato da impostazioni altamente competitive ed efficienti, generalmente ricondotte a “minimizzazione dei costi- massimizzazione del risultati”. La struttura di governance adatta può declinarsi sulla trazione dell’offerta o su quella della domanda; generalmente la minimizzazione dei costi dei processi produttivi è fondamentale e coinvolge la concezione del prodotto fino alla distribuzione ai consumatori. I costi sono ricondotti a:

- Capitale umano (in questo ambito la produttività e i costi del lavoro sono fondamentali)
- Infrastrutture (trasporti, energia, IT)
- Ambiente politico e istituzionale (ruolo della legge, riconoscimento dei diritti di proprietà intellettuale, ambiente imprenditoriale favorevole, politiche di sostegno al commercio)
- Costi operativi (non solo riconducibili al reperimento e al costo della manodopera e degli skills , ma anche al peso di tasse e di incentivi)
- Mercato locale (ruolo della domanda locale o vicina e concentrazione di produttori locali (clusters))
- Affidabilità (produttiva e di sistema).

Generalmente, i paesi o i territori in grado di unire molti degli aspetti citati sono capaci di competere sullo scenario internazionale. I vantaggi principali per i paesi industrializzati operanti nelle catene di valore internazionali si individuano nell'occupazione, nell'ampliamento e diffusione della conoscenza, nell'incremento della dinamica imprenditoriale e nella crescita del valore aggiunto. Il valore aggiunto è la variabile fondamentale, quell'aspetto più volte citato e discusso per il Ticino nel presente documento; tale variabile assume sempre maggiore importanza nella competizione mondiale. *"We know we can't keep relying on a low-cost competitive advantage. We need to accelerate the value-added upgrading of our products,"* (Ministro del commercio cinese Shen Danyang, 2014).

Figura 4 – Valore aggiunto e scelta di posizionamento nella catena di valore mondiale
(Fonte: UNCTAD, 2014)



Come evidenziato dall'immagine 4, la strategia per aumentare il valore aggiunto si declina su tre dimensioni verso l'alto: la produzione dei medesimi prodotti a minori costi (aumento dei margini vs altri fornitori, ovvero potere contrattuale); lo spostamento dei processi di produzione nelle fasi in cui il fattore di remunerazione è generalmente più alto; la terza dimensione si basa sui centri di innovazione e ricerca.

Salire lungo la catena di approvvigionamento viene ad essere interpretata come una buona strategia economica futura, ma al tempo stesso pone importanti sfide da affrontare; ad esempio richiede:

- specializzazione nella produzione
- grandi investimenti
- acquisizione di tecnologia (per incrementare la produttività)
- politiche appropriate e adeguate infrastrutture
- elaborazione di un disegno per l'ulteriore passo avanti futuro lungo la catena di produzione
- inserimento nella catena di fornitura regionale, nazionale o globale

Questo modo di interpretare la struttura economica di un territorio colloca al vertice la necessità di ri-pensare le specializzazioni settoriali di un territorio, così come tradizionalmente concepite. Si tratta di rompere gli schemi (più formali che pratici), andando a formulare delle nuove organizzazioni industriali. Per il nostro territorio la proposta si sostanzia nell'individuazione e supporto di meta-settori, un concetto che parte dall'idea del cluster, ma che lo rende più flessibile ed eterogeneo, unendo prodotti e servizi.

4.C – IL LUNGO TERMINE: TRE ASSI STRATEGICI

La chiave interpretativa della proposta qui presentata si fonda sulle analisi empiriche condotte e sui risultati positivi riferiti a specializzazioni e caratteristiche economiche che in Ticino funzionano. Scostandoci da precedenti contributi dettati da slanci teorici e ideali, le proposte di sviluppo di seguito presentate si declinano su tre assi strategici.

Questo permette di non pensare (o non soltanto) al secondario avanzato in termini tradizionali di industria (o di settore), ma di guidare l'approccio organizzativo su nuove forme di sistema produttivo, unendo manifattura e servizi, secondario e supporto al business.

i Meta-settori

Il concetto del meta-settore si riferisce all'aggregazione industriale derivante dalla nascita di sovrapposizioni e collegamenti tra i diversi settori. Di conseguenza, le aziende devono sempre più essere in grado di gestire e far funzionare diverse competenze e conoscenze per rimanere sulla frontiera dell'eccellenza e per competere da una posizione di forza. Diversi riferimenti a questo concetto provengono da business e della letteratura del management. Alcuni primi esempi di questo fenomeno di integrazione tra settori e la riduzione progressiva delle separazioni di mercato tradizionali possono essere identificati nella crescente importanza dell'elettronica nel settore automobilistico, delle biotecnologie e della genetica nell'industria chimica e farmaceutica (Cotta e Onetti, 2007; Lo et al, 2012). Per il Ticino si individuano 4 principali meta settori: la Moda, le Biotecnologie, la Meccatronica e il Turismo (box a pagina 48).

Accanto ai meta settori, si individuano facilitatori per la riuscita della strategia di lungo termine: il rafforzamento del capitale umano e l'impostazione di un Ticino urbano.

Rafforzamento del capitale umano

La nostra diagnosi indica che il punto debole principale dell'economia Ticinese sta nella bassa produttività. Segue che né le imprese, né la politica economica - malgrado gli sforzi evidenti (AGIRE, Startup, Tecnopolo ecc.) - sono riusciti a porre una base sufficiente per uno sviluppo più competitivo. Il problema sta nella mancanza di uno stock di capitale umano disponibile con competenze alte, specifiche e variegate, che permette di sfruttare le opportunità offerte da location e costi e soprattutto di trasformare tecnologie in innovazione.

Occorre dunque una strategia che tenga in considerazione contemporaneamente le linee di formazione e inserimento nel mercato del lavoro e le necessità aziendali di risorse umane. I temi che rientrano in tale asse strategico riguardano:

- La formazione continua sul territorio ticinese, ovvero la formazione endogena del capitale umano, abbinata ad una promozione della mobilità (professionale e geografica), con un'attenzione specifica al rientro e l'inserimento di giovani Ticinesi formati altrove;
- L'utilizzo del mercato del lavoro trans-frontaliero, letto quale apporto esogeno e complementare alla composizione del capitale umano utilizzato nel nostro cantone;
- Una politica proattiva di migrazione, la quale coinvolge il trasferimento e la competizione per l'attrazione di cervelli, anche all'interno dello scenario nazionale.

Questo sforzo sul lato della formazione deve trovare il suo complemento nell'intensificazione (e soprattutto in un migliore coordinamento) degli sforzi verso un "campus Ticino", in simbiosi con il concetto di ricerca generalmente intesa.

4 meta-settori importanti per il canton Ticino

LA MODA

La moda associa la natura complessa e diversificata del prodotto finale e dei servizi con la segmentazione e la struttura del mercato (considerato come un mercato maturo, ma con soluzioni organizzative nuove e innovative). Allo stesso tempo, gioca un ruolo importante per organizzare il sistema economico regionale (o nazionale) (William e Currid-Halket, 2011).

Importanza fondamentale: struttura geografica sotto forma di agglomerati di imprese. Questo meta-settore sembra essere una chiara dimostrazione di esternalità di agglomerazione per il cosiddetto sistema moda (Parigi, 2010; Lo et al, 2012). In genere, la letteratura sull'agglomerato industriale si è concentrata sulla vicinanza geografica come chiave per la produzione di economie esterne e il rafforzamento della competitività economica. Esempi sono il modello italiano basato sui distretti industriali (Dei Ottati, 2010); il sistema francese basato sulla casa dell'alta moda; le città di riferimento per la moda fondate su un costante accumulo di risorse e sulla capacità di sfruttare le proprie capacità creative e manageriali endogene (ad es. New York, Parigi e Milano (Merlo e Polese, 2006))

IL TURISMO

Un meta settore dato dal “complesso delle manifestazioni e delle organizzazioni relative a viaggi e soggiorni compiuti a scopo ricreativo o di istruzione” (UNIDO, 2010). Sono dunque inclusi coloro che viaggiano per: svago, riposo e vacanza; per visite ad amici e parenti; per affari e motivi professionali; per scopi di salute o religiosi.

Il meta-settore del turismo si compone di:

- Commercio al dettaglio;
- Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte;
- Trasporti marittimi e per vie d'acqua;
- Trasporto aereo;
- Servizi di alloggio;
- Attività di servizi di ristorazione;
- Attività dei servizi delle agenzie di viaggio e simili;
- Attività creative, artistiche e d'intrattenimento;
- Attività di biblioteche, archivi, musei e simili;
- Attività riguardanti scommesse e case da gioco;
- Attività sportive, di intrattenimento e divertimento;
- Attività dei servizi sanitari.

LE BIOTECNOLOGIE

La biotecnologia è l'applicazione tecnologica che si serve dei sistemi biologici, degli organismi viventi o di derivati di questi per produrre o modificare prodotti o processi per un fine specifico. Le applicazioni delle biotecnologie sono molteplici e spaziano dall'agroalimentare all'ambientale, dal farmaceutico all'industriale. Di seguito sono elencati quei settori che compongono il meta-settore delle biotecnologie:

- Industrie alimentari;
- Fabbricazione di prodotti chimici;
- Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici;
- Attività dei servizi sanitari;
- Ricerca scientifica e sviluppo;
- Logistica dedicata;
- Altre industrie manifatturiere (Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche).

LA MECCATRONICA

Per meccatronica si intende la branca dell'ingegneria dell'automazione che studia il modo di far interagire tre discipline, quali la meccanica, l'elettronica e l'informatica al fine di automatizzare i sistemi di produzione semplificando il lavoro umano. I principali campi di applicazione sono la robotica, l'automazione industriale, la bio-meccatronica, l'avionica, i sistemi meccanici automatici degli autoveicoli. I settori tradizionali inclusi sono:

- Ingegneria meccanica;
 - Fabbricazione di computer, elettronica e ottica;
 - Fabbricazione di apparecchiature elettriche;
 - Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.;
 - Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto;
 - Ingegneria elettrica;
 - Riparazione e installazione di macchine e apparecchiature;
 - Programmazione, consulenza informatica e attività connesse;
 - Attività degli studi di architettura e d'ingegneria;
 - Collaudi e analisi tecniche;
 - Ricerca scientifica e sviluppo;
 - Altre attività professionali, scientifiche e tecniche.
- Esempi affini riguardano la cultura e la comunicazione.

Nota: Le competenze e il supporto informatico attraverso il rafforzamento registrato negli ultimi dieci anni, vengono visti come supporto trasversale a tutti i meta-settori, così come il settore bancario riorientato verso le imprese.

Ticino urbano

In un contesto globale competitivo, una location riesce a rappresentare un picco visibile in un mondo piatto (flat world) solo se abbina condizioni favorevoli ad attività economiche e ad una qualità di vita alta, in un contesto urbano densificato. Occorre di conseguenza una strategia che trasformi la realtà urbana in questo senso. Soltanto l'integrazione tra localizzazione competitiva e luogo attrattivo permetterà alla realtà urbana ticinese di svolgere un ruolo rilevante all'interno di una strategia di apertura. In una tale prospettiva, Lugano e Bellinzona saranno da definire rispetto a Milano e Zurigo, attraverso la trasformazione positiva dei propri punti deboli.

Nel caso di Lugano questo significa soprattutto uno sforzo sull'attrattività abitativa, a complemento della competitività del Sottoceneri e che permette un avvicinamento transfrontaliero a Milano.

Bellinzona invece necessita di una strategia forte verso una localizzazione competitiva, sfruttando la vicinanza a Zurigo grazie ad Alptransit, al fine di attirare attività economiche verso sud, piuttosto che passivamente vedersi realizzare uno scenario di Bellinzona Schlafstatt per pendolari che si muovono verso Zurigo.

I dati relativi all'utilizzo e alla disponibilità del suolo, sostengono una riflessione non tanto ispirata ad un "Ticino giardino" (Pellanda, 1998), ma piuttosto ad un Ticino Urbano. Questo Ticino lega gli aspetti ambientali, quelli relativi alla tassazione e alle imposte (includendo una valutazione di sostenibilità) a quelli della cultura. Di fronte alla constatazione della scarsità del fattore terra, il territorio viene inteso quale capitale produttivo e non solo strumento di speculazione edilizia. Un'asse, quello proposto, che tuttavia non può precludere da una consapevole e mirata politica urbana, in grado di includere la funzione abitativa, quella produttiva e le infrastrutture necessarie.

4.D – IL BREVE TERMINE: INTERVENTI MIRATI

Le azioni di breve termine per migliorare l'assetto della competitività attuale ticinese, si sostanziano in interventi specifici e riconducibili ai principali campi di intervento individuati nello studio. In ordine di importanza, vengono individuati i seguenti ambiti:

1. Produttività: puntare sulla produttività, attraverso il capitale umano e l'innovazione
2. Mercato del lavoro: l'occupazione passa attraverso la formazione, la flessibilità e la produttività
3. Struttura imprenditoriale: il tessuto delle imprese come chance per una struttura imprenditoriale agile
4. Capitale sociale e istituzionale: migliorare la coesione sociale per arricchire anche il sistema imprenditoriale
5. Leva fiscale e burocrazia: non essere competitivi solo da oltre confine
6. Capitale fisico: Vetustà e rigidità dei prezzi: le due tendenze del sistema immobiliare
7. Ambiente: migliorare le abitudini ambientali per accrescere la qualità di vita

1. Puntare sulla produttività attraverso il capitale umano e l'innovazione

La necessità di **migliorare la produttività** è cruciale per il destino economico del nostro cantone. L'attenzione è puntata sul secondario che mostra trend di crescita futuri più elevati rispetto al terziario e al primario.

In questo contesto, particolare preoccupazione è data dalle traiettorie di crescita della produttività per il periodo 2008-2012: in questi anni il cantone Ticino ha presentato un trend di divergenza in negativo rispetto alla media svizzera, a differenza di altri territori più performanti (come Basilea-città e anche alcune province lombarde) che sono cresciuti più della media svizzera (pur partendo da valori elevati). Questa perdita di

competitività può causare importanti ripercussioni sul livello di ricchezza del territorio. L'economia cantonale dovrà scegliere quale modello di crescita seguire: se puntare sui vincenti (settori che registrano alte crescite di valore aggiunto, come la farmaceutica e l'elettronica), o sostenere settori in evidente stagnazione (come attualmente il bancario). Crescere ad un livello inferiore rispetto al contesto nazionale (e territoriale limitrofo) comprometterà nel lungo periodo il nostro tenore di vita.

In questo quadro un ruolo importante possono assumerlo quelle strutture e agenzie come il centro di promozione Startup, il Tecnopolo e Agire, nelle quali il pubblico e il privato interagiscono al fine di migliorare lo sviluppo tecnologico, il trasferimento di sapere e l'innovazione.

Il recupero di livelli di produttività adeguati si intreccia in maniera indissolubile con il potenziamento del capitale umano – per garantire la copertura delle necessità produttive - e la promozione dell'innovazione nelle imprese.

2. L'occupazione passa attraverso la formazione, la flessibilità e la produttività

Gli aspetti relativi al mercato del lavoro più dibattuti nel nostro cantone sono due: il tasso di occupazione e il livello salariale.

La quota di occupati ticinesi è la più bassa nel confronto con le altre regioni elvetiche. Ci possono essere molte ragioni alla base di questo dato, tra le quali il funzionamento del sistema formativo e la struttura particolare del meccanismo di domanda/offerta del mercato del lavoro. L'adozione di politiche destinate al miglioramento della formazione e delle capacità tecniche della popolazione in età da lavoro può essere utile nel contrasto a tale fenomeno. In questo contesto un ruolo importante è stato storicamente ricoperto dall'apprendistato. Tuttavia, sembra giunto il momento di rendere questo strumento più flessibile, al fine di poter formare i giovani non ad una unica mansione e ad uno spostamento verticale nello stesso settore, ma ad una flessibilità professionale in grado di garantire spostamenti orizzontali in settori produttivi correlati, ma differenti (ad es. in un meta-settore). Inoltre, una formazione più attenta alle esigenze del mercato permetterebbe di rispondere a quei settori che attualmente si trovano in situazione di carenza (tabella 9) e che attualmente attingono professionalità altrove.

I dati segnalano l'alto numero di persone residenti con un livello di formazione inferiore o pari alla scuola dell'obbligo. Il livello formativo medio è in parte collegato all'invecchiamento della popolazione, un trend molto sentito in Ticino (le persone in età avanzata hanno acquisito, in media, un livello di scolarità inferiore rispetto alle generazioni più giovani): l'indice di vecchiaia ticinese è secondo solo a Basilea-città, con il 154% di anziani rispetto alla popolazione giovanile. Inoltre, dalla ricerca effettuata presso le imprese (Survey IRE 2014) emerge una percezione negativa della capacità attuale di affrontare le problematiche relative al progressivo invecchiamento della popolazione. Si segnala principalmente il problema demografico e la forte eterogeneità sociale (un'alta percentuale di stranieri e di nativi con genitori stranieri). In questa direzione, le politiche attive di immigrazione potrebbero ridurre l'elevato indice di vecchiaia e le conseguenze economiche ad essa connesse.

La struttura salariale è frequentemente descritta attraverso la mediana salariale (ovvero il valore assunto dagli individui che si trovano nel mezzo della totalità dei salariati, un valore che divide a metà il campione). Il Ticino riporta la mediana salariale più bassa rispetto alle altre regioni elvetiche, sebbene negli ultimi anni sia salita.

Le differenze che distinguono il nostro cantone rispetto alla Svizzera possono essere riconducibili alla minore produttività delle industrie in Ticino, al minore costo della vita e alla pressione salariale delle vicine province italiane.

Questa struttura salariale può essere letta attraverso una duplice lente: da un lato, molti evidenziano l'aspetto come negativo per la qualità di vita (non prendendo in considerazione ad esempio l'indice dei prezzi al consumo); dall'altro lato, è necessario tenere in considerazione la competitività salariale del nostro territorio, importante per molte imprese che decidono di localizzarsi in Ticino rispetto ad altri cantoni: un basso costo del lavoro è interpretato come elemento competitivo nei confronti di altre regioni.

Contemporaneamente, è noto che salari inferiori creano più difficoltà nell'attrarre competenze qualificate particolarmente contese; tuttavia, solo una regione con una struttura produttiva che impiega prevalentemente manodopera qualificata può sostenere una struttura di salari più elevati, in quanto è in grado di mantenere alti livelli di produttività e quindi una posizione competitiva sui mercati concorrenti. È in questo contesto che salari alti hanno una connotazione positiva: a condizione che siano accompagnati da un livello di produttività elevata, caratteristica attualmente non presente in Ticino. La mancanza di produttività è stata colmata in Ticino dalla sua posizione geografica, che ha permesso di attingere a manodopera qualificata estera con livelli salariali non eccessivamente elevati.

L'obiettivo in questo contesto deve essere quello di sviluppare quei processi che permettono di poter avere aziende caratterizzate da alti livelli di produttività (alto valore aggiunto), che sono le sole in grado di poter corrispondere salari elevati. Anche quindi dal lato del mercato del lavoro, l'incremento della produttività è fondamentale.

3. Il tessuto delle imprese: la chance per una struttura imprenditoriale agile

Il tessuto imprenditoriale Ticinese è formato da micro e piccole imprese (da 1 a 25 addetti). Frequentemente questa caratteristica è vista come un punto debole del nostro sistema economico, per la difficoltà di queste imprese di innescare **processi innovativi** importanti, per problematicità del **finanziamento** e per lo sforzo del **passaggio generazionale**.

Uno dei driver fondamentali per lo sviluppo economico è l'**innovazione**. La crescita del PIL pro-capite è legata esplicitamente alla capacità innovativa del territorio (approssimata dagli investimenti in R&D).³ Le imprese Ticinesi non sembrano investire molto nei processi innovativi: sorge quindi la necessità di favorire l'utilizzo della leva innovativa con l'intento di modificare il loro comportamento, tenendo in considerazione la percezione degli imprenditori: essi hanno una bassa propensione ad investire in ricerca e sviluppo (o a sovvenzionare centri di ricerca), ma considerano le loro aziende come innovative (sebbene i dati non lo confermino (Survey IRE, 2014)). Malgrado, ritengano il peso dell'attività di R&D all'interno della loro azienda marginale, ritengono i centri di ricerca presenti in Ticino sufficienti in numero e qualità. Le realtà attive nell'innovazione sul territorio sono molteplici e con risultati apprezzabili, come USI, SUPSI, IRB. Tuttavia, le imprese esprimono un giudizio negativo sui collegamenti tra questi centri di ricerca e le aziende.

Sulla base di tali risultati, si potrebbero utilizzare incentivi/disincentivi fiscali per modificare il comportamento imprenditoriale, stimolando inoltre un migliore collegamento tra questi e il settore della ricerca. Un'idea potrebbe essere l'istituzione di una "deduzione sull'innovazione", portando in deduzione dall'ammontare tassato tutti gli investimenti veri in ricerca e sviluppo effettuati, cosicché le aziende che già investono in R&D otterrebbero un premio, che agirebbe da incentivo per quelle ancora non attive in innovazione.

Sono molti i possibili approcci laterali utilizzabili per favorire e promuovere una cultura dell'innovazione anche verso le realtà più piccole, ad esempio: l'istituzione di progetti di ricerca per consorzi di aziende (filieri verticali o orizzontali) che (co)finanzierebbero l'attività di ricerca cercando temi e obiettivi comuni, o il

³ Nella ricerca effettuata si è individuato un gruppo di cantoni (grande regione del Lemano, Svizzera centrale e Svizzera orientale) che cresce in maniera importante pur presentando livelli di investimento minori rispetto ad altri territori.

collegamento tra centri di ricerca e aziende, permettendo alle imprese di dedurre le borse di studio da assegnare a ricercatori per progetti ritenuti validi e utili. Questo tipo di attività favorirebbe inoltre i competitor “innovativi” e sfavorirebbe i competitor “statici”, influenzando positivamente la struttura economica.

Le imprese di dimensioni limitate sono spesso confrontate con difficoltà di finanziamento. In questo caso si potrebbe agire in maniera bilaterale sia sul lato delle imprese sia sul lato delle fonti di finanziamento. Dal lato delle imprese, è necessaria la redazione business plan efficaci e la valutazione dei progetti di investimento in maniera realistica ed efficiente. L’attuazione del piano di regolamentazione Basilea III ha portato grandi cambiamenti nel settore, da finanziamenti garantiti da beni reali a finanziamenti garantiti da flussi reddituali. Dal lato degli istituti finanziari, con Basilea III il capitale accantonato dalle banche per il finanziamento alle Piccole e medie imprese (PMI) è sensibilmente maggiore rispetto al passato. La politica è chiamata in questo caso a favorire consorzi di garanzia tra aziende (il che può aiutare ad ottenere finanziamenti con livelli di copertura e tassi migliori) e a facilitare l’istituzione di fondi di debito diretti alle imprese (garantendo eventualmente una porzione delle passività assunte). Altra tematica che meriterebbe un approfondimento, è la possibile creazione di piattaforme di crowd-funding che permettono di raccogliere tra i privati le risorse necessarie all’avvio di nuove attività o investimenti.

Da questa visione, e dall’importanza che il settore secondario sta mostrando sul nostro territorio, emerge sullo sfondo la necessità di modificare la vocazione del sistema bancario ticinese: dal private banking alla consulenza e ai servizi per le imprese, specializzandosi in quei settori che mostrano trend vincenti.

A latere, una delle tematiche sentite come problematiche dalle PMI è quella del **passaggio generazionale**, il quale può mettere in dubbio la continuità aziendale e nuocere agli investimenti nel processo produttivo. L’istituzione di fondi private, con la partecipazione dei privati, ovvero la creazione di piattaforme virtuali o fisiche per l’intermediazione di società (soprattutto di piccole dimensioni) potrebbe contribuire a fluidificare il processo di trasferimento.

Fino ad ora si sono evidenziati i punti critici di un sistema imprenditoriale basato sulle PMI. Tuttavia vi sono diversi **punti di forza** attribuibili ad un territorio caratterizzato da piccole realtà produttive; tra questi, il più importante è dato dalla **flessibilità** rispetto alla congiuntura o alle esigenze del mercato. Le imprese di piccole dimensioni infatti sono da sempre ritenute in grado di far fronte in modo più agile e veloce alle richieste provenienti dagli acquirenti/clienti. Allo stesso tempo, la struttura snella permette loro di far fronte in modo più rapido ai cambianti congiunturali.

A queste caratteristiche positive si aggiunge una amministrazione e un apparato decisionale più snello.

L’aspetto decisionale, o meglio dell’autonomia decisionale, delle imprese in Ticino è un tema molto dibattuto, soprattutto in riferimento alla numerosità di filiali estere stabilite nel cantone. Se da un lato le filiali non hanno assoluto potere decisionale (le decisioni quindi vengono prese al di fuori del cantone), è comunque importante sottolineare che tali grandi gruppi hanno scelto il Ticino come una delle loro basi operative.

4. Migliorare la coesione sociale per arricchire anche il sistema imprenditoriale

Nella pratica economica si dà importanza alla coesione sociale di un territorio in quanto ritenuta una leva per migliorare non solo i rapporti tra singoli individui, ma anche tra imprenditori e tra cittadini e istituzioni. I dati evidenziano che in Ticino vi è una forte carenza di reti relazionali e una corrispondente segmentazione del **profilo sociale del cantone**. Questo si riflette nella struttura economica e nel livello di soddisfazione e partecipazione alla vita sociale ed economica (imprenditoriale) all’interno del territorio.

In questo clima, le divergenze di interessi possono portare a difficoltà legislative e coordinative, che si manifestano dapprima sul piano decisionale (politico) e in seguito attuativo. Può risultare quindi difficile

attuare efficaci ed efficienti misure comuni, in risposta a stimoli esterni e a variazioni del contesto congiunturale.

Per tali motivi, la ricerca di una maggiore unità sociale all'interno del territorio, attraverso l'individuazione di obiettivi comuni, rappresenta la condizione indispensabile per procedere al miglioramento non solo del tessuto collettivo, ma anche della fiducia imprenditoriale e istituzionale. Infatti, l'attuazione di particolari politiche economiche in contesti di interessi divergenti (se non opposti) porterebbe all'accentuarsi di posizioni di scontro, che si tradurrebbero in processi decisionali lunghi se non inutili. Modificare questa tendenza richiede interventi sia di breve che di lungo termine, con impatti su aspetti culturali legati alla demografia cantonale (età media, livello formativo) e alla comunicazione tra governo e cittadini.

5. Leva fiscale e burocrazia: non essere competitivi solo da oltre confine

Tra i punti di interesse delle imprese operanti su un territorio vi sono la **fiscalità e la burocrazia** (aspetti importanti anche per la funzione abitativa di una regione). Per entrambi questi aspetti il Ticino si rivela competitivo rispetto ai territori di oltre confine, ma non rispetto alla media elvetica.

Il **livello fiscale ticinese** si situa ad un livello medio all'interno dello scenario elvetico: è in grado di attrarre imprese da oltre-confine, ma non da altri cantoni.

Nella pratica, alcune realtà adottano un livello inferiore di fiscalità che permette di raggiungere risultati veloci in termini di competitività economica, in quanto non modifica il comportamento/la funzione di produzione delle aziende. Tuttavia, tale misura richiede un'attenzione particolare nell'equilibrio delle finanze pubbliche. Una via percorribile potrebbe essere invece quella di finanziare a debito, con contabilità autonoma (p.e. tramite project bond), i progetti di sviluppo, integrando l'apporto privato al pubblico. In questo caso si garantirebbe sia una valutazione ex-ante da parte di investitori privati della capacità reddituale dei progetti, sia un minore impegno finanziario per il settore pubblico, che potrebbe diversamente concentrarsi sull'ottimizzazione di bilancio senza imporsi vincoli all'attività di investimento.

Potrebbe anche essere possibile seguire alcuni esempi internazionali in grado di attirare investitori privati (o istituzionali) al fine di garantire il funding necessario per grandi interventi pianificati (si pensi p.e. all'istituzione di fondi a partecipazione pubblico-privata).

Anche per la **burocrazia** il Ticino risulta attrattivo soltanto per le realtà di oltre confine. Le aziende generalmente segnalano un onere gravoso soprattutto per gli adempimenti formali necessari alla gestione ordinaria. In questo ambito la semplificazione legislativa e dei passaggi burocratici è l'unica via perseguibile. Le lungaggini burocratiche si ripercuotono anche su una visione sfavorevole della tutela giuridica delle imprese, aggravata dalla percezione di situazioni di favoritismo. Un sistema istituzionale più semplificato e trasparente, con strumenti di valutazione del processo e del risultato amministrativo, potrebbe contribuire a migliorare la percezione di sfiducia verso la cosa pubblica.

6. Vetustà e rigidità dei prezzi: le due tendenze del sistema immobiliare

Il mercato immobiliare ticinese è caratterizzato da due tendenze: da un lato la vetustà degli immobili, dall'altro la rigidità dei prezzi parallela ad un eccesso di offerta.

Il confronto inter-cantonale ha rilevato la marcata presenza nel nostro cantone di immobili vetusti (non antichi⁴). Ciò comporta alti costi di mantenimento ed elevato spreco energetico. Incentivi fiscali all'ammodernamento o alla ristrutturazione degli immobili presenti potrebbero migliorare l'efficienza dello

⁴ La presenza di un'alta percentuale di immobili antichi viene considerata come caratteristica importante per le strategie turistiche; caratteristica non così presente in Ticino.

stock abitativo, al fine di rendere più attrattivo il nostro territorio. Una migliore qualità potrebbe influenzare la scelta localizzativa della manodopera non indigena, contribuendo ad aumentare i consumi interni.

Allo stesso tempo, il Ticino nel confronto con le grandi regioni svizzere presenta i prezzi di costruzione più elevati e trend positivi del settore delle costruzioni. Vi è un eccesso di offerta, ma invece di vedere un abbassamento dei prezzi verso l'equilibrio del mercato, si assiste ad una rigidità dei prezzi. Questa peculiare situazione può essere letta attraverso la presenza di speculazione edilizia o l'importanza rivestita dalle case secondarie: due elementi che riconducono a dinamiche non equilibrate dal mercato e che devono essere monitorate.

Un'ulteriore considerazione riguarda inoltre la disponibilità attuale di unità abitative: nel caso si decidesse una limitazione della manodopera frontaliere, il mercato immobiliare sarebbe soggetto a importanti pressioni per l'accoglienza delle risorse umane necessarie al settore produttivo.

7. Migliorare le abitudini ambientali per accrescere la qualità di vita

Infine, la problematica della **sostenibilità ambientale**. Le abitudini al rispetto dell'ambiente dei ticinesi riguardo al consumo di acqua, all'inquinamento dell'aria, alla quantità di rifiuti e al tasso di raccolta differenziata, sono peggiori rispetto a molti altri cantoni. L'impatto sulla salute umana, i costi sanitari derivanti, la minore attrattività sia turistica che localizzativa sono le conseguenze di un approccio scorretto alla protezione dell'ambiente. L'adozione di politiche di sensibilizzazione della popolazione residente, l'utilizzo di campagne mediatiche, contestualmente all'adozione di una regolamentazione più stringente sulle emissioni da parte del ciclo industriale e sulle emissioni da veicolo possono avere un impatto positivo sulla sostenibilità ambientale.

La sostenibilità ambientale riguarda in modo importante anche il ruolo dell'automobile, soprattutto nella mobilità giornaliera. Per quanto concerne la mobilità dei frontalieri (per i quali la copertura dell'intero tragitto attraverso il trasporto collettivo non è fattibile), si tratterà di introdurre soluzioni moderne di car sharing e car pooling, basate su tecnologie di comunicazione mobile e integrate da strategie di Park & Ride laddove opportuno. Queste politiche devono essere implementate in collaborazione con le imprese, nel quadro di piani di mobilità aziendale.

Considerando gli spostamenti all'interno del cantone, la realizzazione del tunnel di base del Ceneri e la realizzazione di un concetto di "Metro Ticino" dovrebbe permettere l'aumento del ruolo dei trasporti pubblici. Saranno tuttavia essenziali da un lato il completamento del raccordo autostradale tra Bellinzona e Locarno, dall'altro un aumento della capacità dell'A2 tra Lugano e Mendrisio; in entrambi i casi diviene necessaria la combinazione con un sistema di pricing, il quale permette la fluidità del traffico ed evita un aumento indesiderato della congestione stradale.

4.E – LA PROGETTUALITÀ PER UNA NUOVA POLITICA ECONOMICA

Tradizionalmente e attualmente gli interventi di politica economica sono basati su decisioni e riforme di leggi che, soltanto dopo lunghi processi di applicazione, trovano implementazione attraverso funzionari comunque legati alle esistenti dinamiche del mercato politico. Le misure proposte non intendono accantonare o delegittimare la funzione dello Stato (nella sua funzione di stato di diritto), ma vogliono proporre una nuova filosofia del fare pubblico attraverso singoli progetti prioritari per i singoli assi strategici. L'intervento progettuale richiederebbe un management dedicato, individuando progetti e responsabili degli stessi. Gli effetti si tradurrebbero in una diminuzione degli step burocratici, una capacità maggiore di valutazione del raggiungimento degli obiettivi e una maggiore attenzione alle finanze (e del debito). L'azione

guidata dai progetti infatti consentirebbe di impostare la spesa attraverso finanziamenti quadro o programmi ad hoc, senza gravare sulla spesa corrente (sia in termini di risorse umane che di azioni). Correntemente, ambiti in cui i progetti sono esemplari riguardano AlpTransit, Expo2015 e i poli culturali.

Infine, per tradurre in realtà gli assi strategici (lungimiranti) e le misure (più a breve termine), è fondamentale ragionare in termini di facilitatori, ovvero opportunità e sfide che dall'esterno si aprono verso il Ticino e delle quali il nostro cantone può beneficiare. Concretamente, il riferimento ha a che fare direttamente con l'importanza della politica svizzera internazionale, quella politica decisa a Berna e che incide anche sulla nostra economia cantonale (esempi noti sono le decisioni in ambito finanziario e sul mercato del lavoro). Da non trascurare in questo contesto la burocrazia (in termini di iter e di costi), valutata in modo positivo nel confronto transfrontaliero, ma non così performante se confrontata con la media elvetica.

Conclusioni

L'analisi della competitività economica del Ticino disegna un'economia in affanno. La bassa produttività determina a cascata molte delle criticità quotidianamente vissute.

Tuttavia, in questa situazione emerge una speranza per il Ticino, legata non solo alle previsioni positive per il secondario, ma anche alla possibilità di sviluppare nuovi percorsi di crescita. Infatti l'analisi settoriale mette in luce un secondario attivo, con valore aggiunto in crescita, che può essere un'ottima alternativa al terziario e soprattutto alla crisi bancaria (non ancora passata).

Sulla base di questi risultati, e per rispondere alle sfide internazionali, si propone una strategia di lungo termine basata su 3 assi strategici che portano alla visione "Ticino 2025":

- 4 meta- settori, nei quali comparti del secondario e specializzazioni nei servizi possono interagire;
- il rafforzamento del capitale umano, basato su formazione, utilizzo del mercato del lavoro transfrontaliero e una politica proattiva dell'immigrazione;
- un'organizzazione di Ticino Urbano, che porta all'integrazione fra localizzazione competitiva e luogo attrattivo, individuando diverse funzioni interdipendenti agli agglomerati.

Sulla base dei dati analizzati, emerge la necessità di unire interventi più mirati e di breve periodo a questa visione di lungo termine, per iniziare a recuperare fin da subito la competitività perduta. Si tratta di 7 campi di intervento:

1. Produttività – puntare sulla produttività, attraverso il capitale umano e l'innovazione
2. Mercato del lavoro – migliorare l'occupazione attraverso la formazione, la flessibilità e la produttività
3. Struttura imprenditoriale – leggere il tessuto delle imprese come chance per una struttura imprenditoriale agile
4. Capitale sociale e istituzionale – migliorare la coesione sociale per arricchire anche il sistema imprenditoriale
5. Leva fiscale e burocrazia – non essere competitivi solo da oltre confine
6. Capitale fisico – superare vetustà e rigidità dei prezzi, le due tendenze del sistema immobiliare
7. Ambiente – migliorare le abitudini ambientali per accrescere la qualità di vita

Per raggiungere tali obiettivi ogni attore sulla scena economica ha dei ruoli: le imprese devono scegliere se seguire l'impostazione dei meta-settori, fondata sull'integrazione tra secondario e servizi (includendo una riflessione su coesione sociale e fiducia); lo Stato ha la funzione di garantire condizioni quadro adeguate, con interventi mirati di breve termine e un nuovo approccio gestionale basato sulla progettualità e valutazione.